

<b>Zeitschrift:</b>	Bollettino genealogico della Svizzera italiana
<b>Herausgeber:</b>	Società genealogica della Svizzera italiana
<b>Band:</b>	20 (2016)
<b>Artikel:</b>	Un'antica famiglia patrizia di Brissago: i Codonini. Genealogia e strategie familiari
<b>Autor:</b>	Nosetti, Orlando
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1047849">https://doi.org/10.5169/seals-1047849</a>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 11.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Orlando NOSETTI<sup>1</sup>

## Un'antica famiglia patrizia di Brissago: i Codonini Genealogia e strategie familiari

### Introduzione

Il 9 febbraio 1947 all'età di novantun anni si spegneva a Brissago Rosa Codonini, soprannominata in ambito familiare «zia Zen», figlia di Gaetano ed Elisabetta Giuseppa Zanoni. Dopo aver lavorato per molti anni nella Fabbrica Tabacchi di Brissago e aver vissuto a lungo con la sorella Teresa, vedova di Giuseppe Nosetti, Rosa dovette essere ricoverata dapprima al San Donato di Intragna (dal 7 febbraio 1939), in seguito al San Carlo di Locarno e infine, dal 1° settembre 1942, nella Casa San Giorgio di Brissago, dove appunto morì di marasma senile.<sup>2</sup> La sua scomparsa segnò anche la fine dell'ultimo ramo dei Codonini, una delle famiglie patrizie più antiche di Brissago, come documentano in modo inequivocabile i libri parrocchiali.

Risalire alle lontane origini dei Codonini, ricostruirne le varie generazioni che si sono succedute a partire dal capostipite, descrivere le condizioni materiali della loro vita, inquadrando nel contesto dell'epoca, illustrare qualche tratto del carattere di alcuni dei discendenti: questi sono i temi principali trattati in questo testo, frutto di approfondite ricerche negli archivi storici del comune di Brissago e della Parrocchia.



Teresa Codonini in Nosetti

### Dal capostipite Antonio Codonino alla bisnonna Teresa

La prima attestazione certa della presenza di questa famiglia a Brissago risale al 1595: il 5 agosto di quell'anno infatti fu battezzata «una figliola d'Antonio Codonino de Icella et de Jacomina della Mayna sua moglier, [...] alla quale fu posto il nome di Giòanina». Il padrino fu Andrea Maiolica di Incella, la madrina, Elisabetta vedova di «Gioan del Gaggio da Cadonio».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Teresa Codonini, di cui si dirà in seguito, era bisnonna dell'autore di questo articolo.

<sup>2</sup> Fino all'apertura del Ricovero San Giorgio, avvenuta il 1° settembre 1942, diversi anziani di Brissago bisognosi di particolari cure erano appunto ospitati in vari ricoveri del Locarnese e della Vallemaggia. Su questo tema si veda ORLANDO NOSETTI, *La Casa San Giorgio di Brissago. Un capitolo di storia fra sanità e socialità*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2009, in particolare pp. 140-1.

<sup>3</sup> APar Brissago, Registro battesimali della Parrocchia Prepositurale di Brissago, 1567-93.

Come si vedrà in seguito, la maggior parte dei Codonini continuerà a vivere nelle stesse terre della Costa di Mezzo, sulle quali il capostipite Antonio e sua moglie si guadagnarono con fatica il pane quotidiano.

Antonio Codonino nacque verso la metà del '500 ed ebbe altri figli, tra i quali si devono annoverare quasi certamente Giovanni Jacomo Antonio (nato prima del 1590) e Lorenzo Antonio (ca. 1577), ma forse anche Giovanni (1574) e, in seconde nozze, Gio. Battista (1606). L'incertezza riguardo alla paternità di questi ultimi due deriva principalmente dall'uso di alcune probabili, ma non sicure, varianti del cognome «Codonino». Nei registri parrocchiali Giovanni figura come figlio di «Antonio del Codono d'Inzella e de Giacomina de Giacobo da Cadonio», mentre il padre di Gio. Battista è «Antonio Codone d'Icella». È probabile che «Antonio del Codono» e «Antonio Codone» fossero la stessa persona. D'altra parte, in altri documenti a Lorenzo è attribuito una volta il cognome «Codone», mentre in seguito quello di «Codonino», e lo stesso vale per sua moglie Clara. Si può dunque ipotizzare che le tre versioni – «del Codono», «Codone» e «Codonino» – siano soltanto varianti per indicare il medesimo nucleo familiare. Si osserva infine che dopo il 1641 il cognome «Codone» non appare più nei registri parrocchiali: la famiglia «Codone» si era estinta oppure la versione «Codonino» si era imposta definitivamente?

Se rimangono alcuni dubbi sui rapporti di parentela fra Antonio Codonino e i quattro maschi suddetti, dalla seconda generazione in poi i rapporti di discendenza in linea paterna sono tutti documentati in modo preciso e sicuro, almeno per Lorenzo Antonio e Giovanni Jacomo Antonio.<sup>4</sup>

Mentre la discendenza agnatizia di quest'ultimo pare si sia subito esaurita con la generazione successiva,<sup>5</sup> da Lorenzo Antonio si svilupparono invece vari rami di Codonini distribuiti su otto generazioni. Quel ramo al quale apparteneva Rosa («zia Zen») si esaurì alla settima generazione, ma lei visse più a lungo rispetto ai rappresentanti di un altro ramo che giunse fino all'ottava.

Dal matrimonio di Lorenzo Antonio con una certa Clara, celebrato il 9 maggio 1617 «per verba de presenti nella Chiesa parrocchiale di Santo Pietro di Brissago», nacquero almeno tre figli, tra cui Antonio (prima del 1625) che si sposò quasi sicuramente due volte: in prime nozze con una certa Eugenia verso la fine del 1646 (da cui ebbe una figlia nel settembre 1647), poi con Maria Cattarina Maddalena figlia di Jacomo Antonio Maiolica, il 20 settembre 1648. Da questo matrimonio nell'arco di un ventennio, fra il 1649 e 1669, vennero alla luce sette figli, tra i quali quattro maschi: Carlo Giuseppe (1652), Lorenzo Francesco (1657), Pietro Lorenzo Antonio (1660) e Domenico Maria (prima del 1670).

---

<sup>4</sup> Per una immediata lettura dei rapporti di discendenza in linea paterna (agnatizia), si rinvia ai vari alberi genealogici (allegati 1-10).

<sup>5</sup> Dopo aver contratto matrimonio il 20 gennaio 1611 con Chatterina, figlia di Pietro Marzetti, Giovanni Jacomo Antonio Codonino ebbe almeno tre figli: Margherita (20 settembre 1617), Antonio (ca. 1618-1659) e Gioanni (24 ottobre 1621). Dai registri parrocchiali non risultano discendenti dei due figli maschi.

---

La generazione successiva – nata fra il 1679 e il 1720 – era già potenzialmente divisa in dieci rami, ma poi per la morte prematura di parecchi figli maschi o perché alcuni di loro non ebbero eredi, numerose linee di discendenza agnatizia non ebbero seguito.

A partire dall'inizio del '700 i rami che assicurarono la sopravvivenza dei Codonini furono alcuni di quelli generati da Domenico Maria e da sua moglie Maria Catterina (1675-1749), figlia di Giovanni Moletta. Dal loro matrimonio, celebrato il 5 ottobre 1694, nacquero infatti tra gli altri Giuseppe Antonio Sebastiano (1700-1770), Lorenzo Giuseppe Antonio (1701) e Odoardo Maria (1703). È appunto a questi tre figli maschi, ma specialmente al primogenito Giuseppe Antonio Sebastiano, che si deve la conservazione del cognome «Codonini» fino quasi alla metà del secolo scorso.

Dei tre figli maschi di Giuseppe Antonio Sebastiano e di Maria Anna Maracci Rossi (1713) – Domenico Maria Ferdinando (1742), Francesco Antonio (morto una settimana dopo la nascita) e Filippo Antonio Gottardo (1756-morto prima del 1808) – soltanto il primo ebbe figli maschi, tra cui Gaetano (1780-1875), che a sua volta generò Domenico (1814-1888), Gaetano Giuseppe (1816-morto prima del 1874) e Graziano (1824-1885).

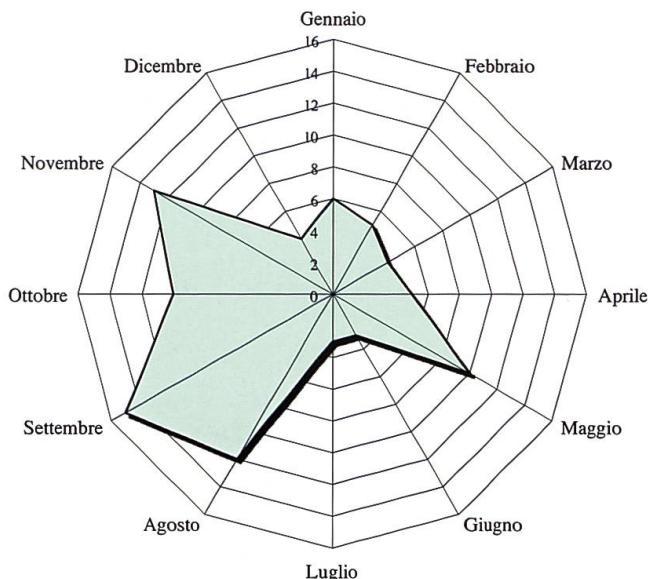
La generazione seguente – la settima a partire da Lorenzo Antonio –, alla quale appartengono anche la bisnonna Teresa (1851-1939) e sua sorella Rosa («zia Zen»), non fu avara di figli maschi, ma soltanto uno di loro, Gaetano (1840-1892), figlio di Domenico e Angela Maria Franconi (1819-1892), riuscì a trasmettere il cognome «Codonini» per l'ultima volta. Infatti i suoi due figli maschi morirono in tenera età, Luigi a dieci anni il 5 agosto 1884, Innocente Andrea a meno di tre anni il 3 dicembre 1889.

## Nascite, matrimoni e morti

I discendenti in linea paterna della stirpe dei Codonini a partire dal capostipite Antonio furono complessivamente un centinaio circa, distribuiti tra il 1574 e il 1889 su nove generazioni. Considerate nell'insieme le nascite si distribuirono a metà fra maschi e femmine, ma esaminando le singole generazioni e i diversi rami risultano alcuni squilibri. Così, ad esempio, nella quarta generazione i maschi furono undici contro otto femmine, mentre in quella successiva il rapporto si rovesciò (7 a 15). Non furono comunque questi scompensi a determinare la scomparsa dei Codonini a metà del '900, bensì altri eventi, come la morte precoce di parecchi maschi o la rinuncia a sposarsi da parte di altri.

Riguardo al periodo in cui avvennero le nascite, si osserva che esse si concentrarono per quasi il 56% nei mesi da agosto a novembre, mentre furono scarse negli altri periodi, ad eccezione di maggio (Grafico 1). La maggior parte dei concepimenti si verificavano dunque durante i mesi invernali, quando la

Grafico 1 - Distribuzione delle nascite secondo i mesi, 1574-1889



coppia aveva più opportunità di vivere assieme. È infatti molto probabile che marito e moglie dall'inizio della primavera fino al tardo autunno trascorressero gran parte del loro tempo in luoghi diversi, chi sui monti o sugli alpi ad accudire il bestiame, chi invece a Incella a occuparsi della campicoltura.

Il giorno stesso della nascita o al più tardi il giorno seguente, alla presenza del padrino e della madrina, si svolgeva la cerimonia del battesimo. I registri parrocchiali non dicono dove, se nell'Oratorio di S. Rocco a Incella, dove abitavano i Codonini, oppure nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Brissago. Soltanto nei casi in cui per il neonato vi era pericolo di morte, il battesimo era somministrato in casa da una delle donne che avevano assistito al parto, come per Francesco Antonio Maria, figlio di Domenico Codonino e Maria Cattarina Moletta, il 12 settembre 1709, che fu battezzato da Colomba Sariga; oppure, l'anno seguente, il 7 ottobre 1710, un altro figlio della stessa coppia, Pietro Filippo, al quale il battesimo fu dato da una certa Margaritta «per necessità». Poteva anche capitare che, dopo il battesimo dato in casa dalla levatrice, il curato somministrasse una seconda volta il sacramento *sub conditione*, dubitando della validità del primo. Così, ad esempio, Anna Antonia, figlia di Giuseppe Codonini e Maria Anna Marcacci, «è stata da me infrascritto [cioè il curato Carlo Giuseppe Baciocchi] battezzata sotto condizione per esserne stata data l'acqua in caso di necessità con dubbio del valore».

La consuetudine di tramandare il nome dei propri avi alle generazioni successive trova conferma anche in questo caso. Il nome del capostipite, Antonio, è presente senza interruzioni nei figli maschi, ma anche nella versione femminile, fino ai figli della quinta generazione, cioè per circa due secoli. Altri nomi maschili che sono stati trasmessi con regolarità per lungo tempo sono Lorenzo, Domenico e Gaetano; per quelli femminili, il più diffuso è Maria, nelle combinazioni Maria Anna o Marianna, Maria Antonia, Maria Caterina, Maria Domenica, Maria Emilia, Maria Rosa, Maria Teresa, Maria Vittoria; ma anche Angiola Maria, Anna Maria e Bianca Maria. Curioso è il caso del padre della bisnonna Teresa, al quale fu dato il nome di Graziano, forse ricordando che gli antichi statuti di Brissago del XIII/XIV secolo prescrivevano l'obbligo di celebrare la festività di San Graziano.<sup>6</sup>

Con chi si sposarono quei figli e quelle figlie dei Codonini che avevano formato una famiglia? Per la maggior parte di loro la scelta cadde su donne e uomini domiciliati a Incella, il luogo d'origine dei Codonini, o provenienti dalle frazioni limitrofe.<sup>7</sup> Erano di Incella Maria Catterina Moletta (1675-1749) – sposa di Domenico Maria – e Anna Maria Marcacci Rossi (1713) – moglie di Giuseppe Antonio (1700-1770) –, ma quasi certamente anche Maria Catterina Zanola che nel 1679 sposò Carlo Giuseppe; Antonia Bacciocchi che nel 1684 divenne sposa di Lorenzo Francesco; Anna Vittoria Sariga, moglie di Domenico Antonio Maria Gaudenzio dal 1723; Guido Fedele Ambrosino, marito di Maria Domenica Annunziata Codonini dal 1770; Giovanni Ambrosini, sposo di Elisabetta Codonini dal 1831. Della terra di Cadogno erano invece molto probabilmente la sposa del capostipite Antonio, Jacomina della Mayna; Maria Catterina Gaggi, che sposò Odoardo nel 1724; la moglie di Domenico Maria Ferdinando, Marianna Pantelina (1752-1823). Le altre frazioni di Brissago da cui provennero spose e mariti sono Noveledo, Porta, Piodina e Piano. Tutti di Noveledo erano Chattarina Marzetti, che andò sposa a Giovanni Jacomo Antonio nel 1611; Francesco Marcacci Rossi, che prese per sposa nel 1775 Maria Catterina Teresa (1744); Luigi Marcacci, marito di Maria Rosa (1785-1854), figlia di Domenico Maria Ferdinando; Angela Maria Franconi (1819-1892), sposa di Domenico. Bianca Maria Codonini (1733) trovò invece il suo marito, Pangrazio Maria Fontana, a Porta. La moglie di Gaetano Giuseppe, Angiolina Chiappini (1824-1879) proveniva invece da Piodina; una loro figlia, Marianna (1846-1908), sposò nel 1870 Giuseppe Chiappini, pure di Piodina. Restando sempre al territorio di Brissago e considerando unicamente famiglie residenti

<sup>6</sup> PIERANGELO FRIGERIO – PIER GIACOMO PISONI, *Brissago medievale nei suoi statuti (secoli XIII-XVI)*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1984, p. 95. Originario di Cattaro in Dalmazia, San Graziano era – stando alla tradizione – pescatore. A circa trent'anni aderì all'ordine degli agostiniani come fratello laico, prima nel monastero a Monte Ortono, vicino a Padova, poi in quello di S. Cristoforo a Venezia (ALBAN BUTLER, *I Santi secondo il calendario*, Vol. XX, RCS Quotidiani S.p.A., Milano 2007, p. 119).

<sup>7</sup> Per i casi in cui l'origine della sposa o dello sposo non figurano esplicitamente nelle scritture dei registri matrimoniali si è ricorso all'estimo del 1700, che indica per ogni famiglia anche il luogo di residenza (AcomB – X.2, 1-3).

da lungo tempo in paese, occorre menzionare il matrimonio di Graziano Codonini con Maddalena Storelli (1819-1907), domiciliata al Piano. Al di fuori della ristretta cerchia delle famiglie patrizie e dei confini del borgo rivierasco di confine, vi furono pochi casi di matrimoni con persone "straniere". Innanzitutto nel 1805 quello di Gaetano, nonno della bisnonna Teresa, con Elisabetta Giuseppa Zanoni, «nata fuori Stato» a S. Bartolomeo (Italia); poi nel 1873 quello di un altro Gaetano con Virginia Mariotti (1849), originaria forse del Monferrato; in seguito quelli di due figlie di Graziano: Maria Teresa Angiolina sposò nel 1882 Giuseppe Nosetti, originario della Valle Veddasca (Italia), ma domiciliato a Brissago almeno da un decennio; Maria Teresa Virginia nel 1883 si maritò con Carlo Fasanotti, pure di origini italiane; infine i matrimoni di Maddalena Modesta (1857-1907) con Vincenzo Casazza di Castemiglia (?) (Italia) e di Emilia (1860) con il panettiere Ernesto Schürch di Hergiswil nel 1887.

L'ambito ristretto da cui provenivano gli sposi può suscitare il sospetto che ci fossero molti casi di consanguineità. Dai registri matrimoniali risulta invece che, almeno per i Codonini, furono relativamente pochi quelli in cui fu necessario chiedere una dispensa. Essa fu concessa, ad esempio, nel 1684 dal nunzio apostolico di Lucerna, che consentì a Lorenzo Francesco Codonini di sposare Antonia Bacciocchi, nonostante il quarto grado di consanguineità. Per il matrimonio nel novembre 1770 di Guido Fedele Ambrosino e Maria Domenica Codonini, figlia di Odoardo, fu pure necessaria un'analogia dispensa per lo stesso motivo. Infine, risultò un terzo doppio grado di consanguineità fra Graziano Codonini e Maddalena Storelli, ai quali fu tuttavia consentito di sposarsi regolarmente.

I matrimoni venivano celebrati *«per verba de presenti»*<sup>8</sup> nella Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo a Brissago (Piano) alla presenza dei testimoni, di parenti e conoscenti. I mesi in cui si concentravano maggiormente erano quelli di gennaio, febbraio e da settembre a novembre (Grafico 2). Anche qui la spiegazione, come quella relativa al periodo delle nascite, è piuttosto semplice ed è inerente ai ritmi stagionali dei lavori agropastorali. L'età media degli sposi



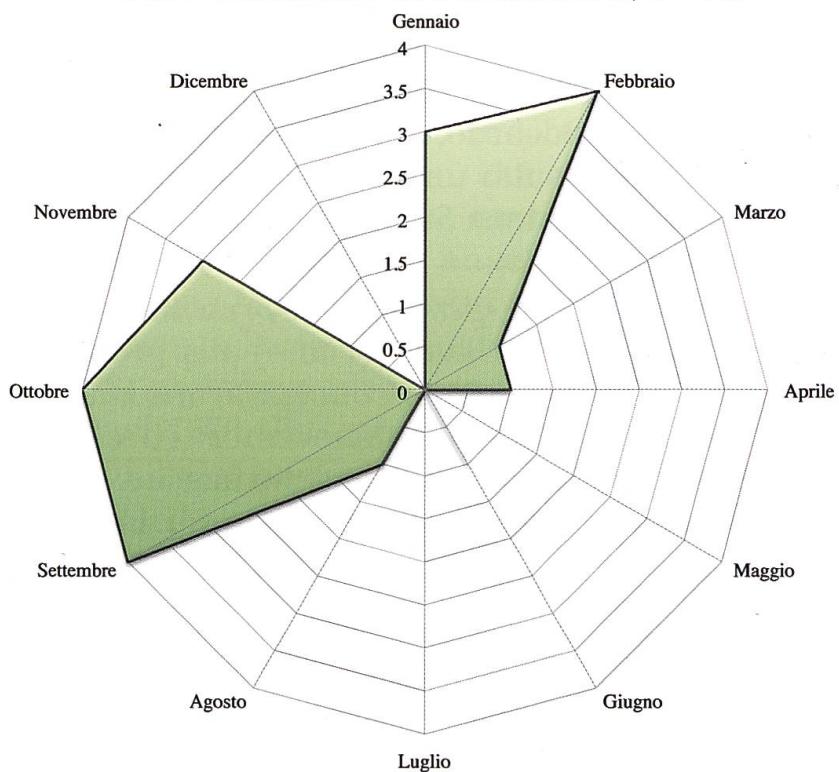
Giuseppe Nosetti

<sup>8</sup> «*per verba de presenti*» significa che la celebrazione del matrimonio si era svolta in modo normale, cioè con la presenza fisica dei contraenti (quindi non mediante procuratori), e che l'assenso era stato espresso a parole (pronunciando il rituale «si») e non, ad esempio, con gesti o altro. Ai testimoni non era concessa alcuna parola, ma dovevano essere presenti e attenti in modo da poter attestare ciò che era avvenuto. (Ringrazio Ilario Fidanza, appassionato curatore dell'archivio parrocchiale di Brissago, per le spiegazioni fornite).

era di poco inferiore a 30 anni per il marito e di circa 25 per la moglie, con degli intervalli di variazione però piuttosto ampi (i valori minimi e massimi osservati sono infatti 19 e 42 anni per gli uomini, 19 e 35 anni per le donne).

Era consuetudine che sotto lo stesso tetto vivessero membri di più generazioni. Stando allo stato delle anime del 1786, in casa del fu Giuseppe Codonini vivevano la vedova Marianna (1713), tre dei loro figli – Maria Catterina Teresa (1744), Anna Antonia (1748) e Filippo Antonio Gottardo (1756) –, la nuora Marianna Pantelina (1752), vedova di Domenico Maria Ferdinando, con i cinque figli minorenni: Giuseppe (1775), Anna Maria (1778), Gaetano (1780), Maria Catterina Elisabetta (1782) e Maria Rosa (1785). A una data imprecisata, in un periodo dal 1820 al 1826, nella casa del fu Domenico Maria Ferdinando Codonini vi erano l'anziana vedova Marianna (1752-1823), la figlia nubile Maria Catterina Elisabetta (1782) e la numerosa famiglia di Gaetano che comprendeva oltre sua moglie Elisabetta Giuseppa Zanoni, i loro dieci figli (si veda l'albero genealogico 6). Ci si può facilmente immaginare il disagio e i rischi di conflitto derivanti dalla convivenza di così tante persone in spazi ristretti, in modo particolare durante i mesi invernali quando tutta la famiglia era riunita. D'altra parte quella vita in comune offriva anche l'opportunità di tessere intensi legami affettivi ed economici fra le generazioni, contribuendo anche a risolvere il problema dell'assistenza agli anziani che altrimenti sarebbero stati abbandonati a sé stessi.

Grafico 2 - Distribuzione dei matrimoni secondo i mesi, 1611-1883



È risaputo che il numero di figli generati da una coppia era nel passato molto elevato. Alcuni esempi tratti dalle generazioni dei Codonini illustrano bene quello stato di cose. Domenico Maria e la sua legittima moglie Maria Catterina Moletta, che si sposarono nel 1694, ebbero tra il 1700 e il 1720 ben undici figli, sei maschi e cinque femmine. Uno dei loro figli, Odoardo Maria, con Maria Cattarina Gaggi generò nove figli – due maschi e sette femmine – tra il 1725 e il 1745. Dieci ne ebbero Gaetano ed Elisabetta Giuseppa Zanoni nel periodo compreso fra il 1804 e il 1826, e altrettanti il loro figlio Graziano e Maddalena Storelli tra il 1844 e il 1862.

Mogli di alcuni Codonini, 1694-1873	Matrimonio anno	Matrimonio età	Età della madre alla nascita primo figlio	Età della madre alla nascita ultimo figlio	Età della madre alla morte	Numero di figli
Maria Catterina Moletta	1694	19	25	45	74	11
Maria Anna Marcacci Rossi	<1742	<28	28	43	n.d.	8
Marianna Pantelina	1774	22	25	53	71	5
Elisabetta Giuseppa Zanoni	1805	21	21	42	68	10
Angela Maria Franconi	1839	20	21	41	73	6
Angiolina Chiappini	1843	19	20	33	55	7
Maddalena Storelli	1843	24	25	43	88	10
Virginia Mariotti	1873	24	25	40	n.d.	5

I dati riportati nella tabella confermano la regola generale secondo cui le coppie generavano figli di solito a partire dall'anno successivo al matrimonio e durante tutto il periodo di fertilità della donna. Il controllo delle nascite era sconosciuto. L'elevato numero di gravidanze, che si susseguivano a ritmi biennali, un'assistenza sanitaria quasi inesistente al momento del parto e il duro lavoro nei campi cui erano costrette le donne, provocavano il loro precoce invecchiamento e talvolta la morte prematura. Furono probabilmente alcuni di questi i motivi all'origine del decesso nel 1851 di Elisabetta Codonini a soli quarantadue anni, cui seguì tre anni dopo quello del marito Giovanni Ambrosini. Per la cura della figlia Lucrezia, orfana di entrambi i genitori a cinque anni, dovette intervenire la Municipalità che l'affidò dietro pagamento a una vicina di casa, Lucia Marcacci vedova Archerda.<sup>9</sup>

In generale la speranza di vita alla nascita era in media molto inferiore a quella attuale, date l'elevata mortalità infantile e le precarie condizioni igienico-sanitarie.<sup>10</sup> Molti morivano il giorno stesso o pochi giorni dopo la nascita, come Gio. Antonio Codonini, morto il 6 dicembre 1681 a tre giorni di vita; o Francesco Antonio, figlio di Giuseppe Codonini, che morì il 5 marzo 1752

<sup>9</sup> O. NOSETTI, *op. cit.*, p. 53. Anche il nonno Gaetano se ne occupò nel 1858/59.

<sup>10</sup> Per la situazione igienico-sanitaria a Brissago nel periodo 1800-1930 si veda la seconda parte in Id, *Ibidem*, pp. 81-130.

all'età di dieci giorni; o Maria Antonia Lucia Codonini, deceduta il 2 dicembre 1765, pochi giorni dopo essere venuta al mondo. Molti altri non superavano il primo anno di vita, come alcuni figli di Graziano Codonini: Gaetano Giovanni Pietro, che morì il 21 marzo 1845 a dieci mesi; Carlo Gaetano, morto il 18 giugno 1850 all'età di otto mesi e mezzo; Innocente, che si spense il 5 giugno 1858, proprio il giorno del compimento del terzo mese di vita. Frequenti erano anche i decessi di bambini in tenera età, di adolescenti e di giovani adulti. Non raggiunse i vent'anni di vita la primogenita di Graziano, Marianna, che morì a diciassette anni, mentre Domenico Codonini e Angela Maria Franconi persero due dei loro figli maschi poco più che ventenni: Filiberto nel 1867 e Tomaso nel 1876.

Chi superava indenne gli anni rischiosi per la salute dell'infanzia, dell'adolescenza e della prima giovinezza, poteva sperare anche in una vita assai lunga, specialmente e paradossalmente le donne. Lorenzo Antonio Codonini si spense il 23 agosto 1677 «d'anni cento in circa» e a distanza di quasi due secoli un suo lontano discendente, Gaetano, morì il 7 marzo 1875 a novantacinque anni «in brevissima malattia». Fra le donne raggiunsero età molto avanzate tra le altre la bisnonna Teresa (morta l'8 maggio 1939 a ottantotto anni) e la «zia Zen» (morta il 9 febbraio 1947 a novantuno anni), entrambe decedute per «marasma senile».

#### Distribuzione dell'età di morte dei figli dei Codonini, XVII-XX secolo

<i>Classi di età</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totali</i>
meno di un anno	3 11.54%	0 0.00%	3 6.67%
tra 1 e 5 anni	4 15.38%	1 5.26%	5 11.11%
tra 6 e 10 anni	2 7.69%	0 0.00%	2 4.44%
tra 11 e 20 anni	1 3.85%	4 21.05%	5 11.11%
tra 21 e 50 anni	6 23.08%	5 26.32%	11 24.44%
tra 51 e 60 anni	3 11.54%	1 5.26%	4 8.89%
tra 61 e 70 anni	4 15.38%	2 10.53%	6 13.33%
tra 71 e 80 anni	1 3.85%	1 5.26%	2 4.44%
oltre 80 anni	2 7.69%	5 26.32%	7 15.56%
 Totali dei casi determinati	 26 100.00%	 19 100.00%	 45 100.00%
Casi non determinati	22	30	52
 Totali di tutti i casi	 48	 49	 97

Sulle cause dei decessi i registri parrocchiali sono avari di informazioni, per lo meno fino all'ultimo quarto dell'Ottocento. Oltre ai casi qui sopra citati, si trascrivono le formule usate nei registri dei morti: «colpito da una sorta di

accidente» (13 settembre 1770), «affetta da grave malattia» (10 novembre 1874), «affetto da gravissima malattia» (28 febbraio 1876), «affetta da lenta malattia grave» (20 aprile 1879). Sono formule generiche, spesso molto simili, che non permettono di capire quale fosse veramente la malattia all'origine del decesso. Talvolta venivano aggiunte delle annotazioni sullo stato del morente, come nel caso di Anna Vittoria (morta il 23 maggio 1764), alla quale fu amministrato soltanto il sacramento dell'estrema unzione «per non averne potuto ricevere altro [quelli della penitenza ed eucarestia] essendo stata sorpresa da [parola illeggibile]»; oppure nell'agonia di Graziano Codonini che, «affetto da grave malattia [...] è stato impedito per vomito di ricevere il S. Viatico».

Il giorno del funerale – generalmente quello seguente il decesso – le spoglie mortali del defunto venivano accompagnate dall'abitazione (dove era avvenuto il trapasso) fino alla chiesa parrocchiale di S.S. Pietro e Paolo al Piano o a quella di S. Maria in Selva di Ponte.<sup>11</sup> Dopo la celebrazione della messa funebre si dava sepoltura al defunto nella chiesa stessa o nelle sue immediate vicinanze (dietro l'abside o nel sagrato), finché non furono costruiti i cimiteri di Piazza d'armi e di Madonna di Ponte (1836-38), poi quello nuovo di S. Carlo (1862-63) in sostituzione del primo.<sup>12</sup>

Il numero di sacerdoti che accompagnavano il curato al funerale variava da uno a sei, in funzione forse anche della situazione economica della famiglia. Così, ad esempio, alle esequie di Francesco Antonio, morto all'età di dieci giorni il 5 marzo 1752, aveva partecipato un solo sacerdote oltre il curato, mentre a quelle di Orsola Catarina, deceduta a settantotto anni il 24 marzo 1764, ne furono presenti ben sei. Più tardi, invece di indicare il numero dei sacerdoti accompagnatori si annotava il tipo di funerale: gratuito (come quello della ottantasettenne Maria Catterina Elisabetta il 18 settembre 1869) o di varia classe. Nella maggior parte dei casi il funerale fu di terza classe, come quello di Gaetano (celebrato il 7 marzo 1875) o quello di suo figlio Graziano (10 ottobre 1885), ma non manca qualche esempio di quarta classe (fu così per Maria figlia di Giuseppe e Angiolina Chiappini, morta a ventiquattro anni e mezzo il 20 aprile 1879).

## Proprietà immobiliari e attività economiche

Le numerose generazioni dei Codonini che si sono susseguite dal '500 fino ai primi decenni del secolo scorso, salvo poche tarde eccezioni, rimasero fedeli alle terre della Costa di Mezzo a Brissago (in particolare quelle di

---

<sup>11</sup> Per tutti i Codonini domiciliati nella Costa di Mezzo o al Piano le esequie si svolsero nella prima, mentre per i membri della famiglia di Gaetano Giuseppe e Angiolina Chiappini fu scelta la seconda, perché essi abitavano a Piodina.

<sup>12</sup> Su questo tema si vedano ORLANDO NOSETTI, *op. cit.* pp. 84-85 e Id., *Col minor interesse possibile. Uno sguardo alle finanze comunali di Brissago durante la prima metà dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», n. 13, 2010, pp. 38 e 49.

Incella, Cadogno e dei monti), dalle quali con il loro duro lavoro di contadini si procurarono il necessario per vivere. Come testimoniano vari documenti, la maggior parte dei discendenti del capostipite Antonio Codonino furono appunto contadini sulle terre della Costa di Mezzo a Brissago. Il modello di economia duale praticato da molti altri Brissaghesi – che riuniva un'economia naturale (quella basata sull'attività agropastorale, a carico specialmente delle donne) e una monetaria (quella svolta dagli emigranti stagionali, in qualità di camerieri, cuochi, albergatori e imbianchini) – non fu la soluzione adottata dai Codonini, che preferirono accontentarsi di ciò che l'attività agropastorale consentiva.

Tuttavia un fratello del trisavolo Graziano, cioè Domenico Codonini (1814-1888), da giovane – almeno fino al matrimonio nel 1839 con Angela Maria Franconi – fu emigrante a Milano per svolgervi la professione di cuoco. Con la famiglia poi, forse già dal 1845, si trasferì a Locarno. Anche il primogenito Gaetano (1840-1892) – di professione lattoniere – pare avesse preso la strada dell'emigrazione, almeno temporaneamente,<sup>15</sup> prima di aprire a Muralto una piccola impresa artigianale nel suo campo di attività. È invece certa l'attività all'estero per lungo tempo – a Parigi dal 1887 al 1904 come *tôlier-fumiste* – del secondogenito Isaia (1845-1911), che però nell'ultima parte della sua vita ritornò sulle terre degli avi a Incella.

Stando all'estimo dell'anno 1700,<sup>14</sup> Domenico Maria Codonini, figlio del fu Antonio, era proprietario di diciannove tra campi e campicelli<sup>15</sup> con una superficie totale di 936 *spazza*, corrispondenti a circa poco meno di 3000 m<sup>2</sup> (la superficie coltivabile media delle famiglie di Sant'Antonino era invece circa 30'000 m<sup>2</sup>).<sup>16</sup> Egli possedeva anche diverse selve,<sup>17</sup> due canevari, una casa d'abitazione con forno e orto, metà di una casa al Tecetto, metà casella e prati sui monti al Rovere. Complessivamente le sue proprietà immobiliari erano state valutate 3043 lire dai periti Joanne Bacciocco, Aurelio de Rubeis e Thoma Morisio.

<sup>15</sup> A suo nome il Consiglio di Stato del Cantone Ticino rilasciò un passaporto il 30 maggio 1868. Il consolato svizzero a Genova, quello generale di Francia e l'Ufficio dei passaporti della questura di Genova attestano l'imbarco di Gaetano Codonini sul vapore Poitou con destinazione Buenos-Ayres (ASTi – Fondo passaporti, scat. 11).

<sup>14</sup> AcomB – X.2, 1, *Æstimum Brissagli Costae de Medio – Reffectum per me Bartholomeum Gagium, Brissagli Cancellarium.*

<sup>15</sup> La maggior parte di questi campi e campicelli (detti, al singolare, «campeglia», cioè piccoli campi lunghi e stretti) erano situati in luoghi che ancora oggi sono designati con lo stesso toponimo di allora: a «Sebitana», dopo le case o sotto al «Tecetto», alla «Costa» (sotto il ristorante Bellavista), al «Cantonaccio», al «Prato Sarego», alla «Maina» («Mainee»), a Cadogno.

<sup>16</sup> MAURO BARANZINI, *Strategie familiari e patrimoniali nella Svizzera Italiana (1400-2000)*, vol I, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2008, p. 266. A Brissago, a metà Ottocento, una *spazza* corrispondeva a 3.18584 m<sup>2</sup>.

<sup>17</sup> Per alcune di esse la zona in cui erano ubicate può essere ancora oggi identificata, così le selve di «Airogno», nella «Monda», in «Treciora».

Proprietà di Domenico Maria Codonini fu Antonio, 1700	No. parcella	Spazza	Lire
Campi e campicelli	19	936	1997
Orto	1		175
Canevari	2	24	48
Prati	2		117
Selve	10		196
Bolla	1		60
Case (1 1/2) e casella	3		330
Piazze	1		12
Altro (albero, luoghi)	2		108
Totali	41	960	3043

Anche il fratello Lorenzo<sup>18</sup> aveva diversi beni immobili, stimati complessivamente 3312 lire: ventitre tra campi e campicelli per un totale di 1043 spazza (poco più di 3300 m<sup>2</sup>),<sup>19</sup> alcune selve,<sup>20</sup> una casa d'abitazione e una stanza a Noveledo, un'altra casa a «Solangio», metà di una casa al «Tecetto», una casa e un prato sui monti al Corte di Mezzo.

Proprietà di Lorenzo Codonini fu Antonio, 1700	No. parcella	Spazza	Lire
Campi e campicelli	23	1043	2176
Orto	1	9	22
Canevaro	1	4	6
Prato	1		47
Selve	11		361
Case (3 1/2) e una stanza	5		610
Piazze	3		90
Totali	45	1056	3312

<sup>18</sup> Non è possibile stabilire se fosse Lorenzo Francesco (1657) o Pietro Lorenzo Antonio (1660). Il Lorenzo del documento è qualificato come *sciorin Sariga*, forse perché sposato con una discendente dei Sariga da Incella.

<sup>19</sup> A «Piazza», alla «Pilatta», nel «Sassello», alla «Canova», a «Solangio» e a Cadogno.

<sup>20</sup> Al «valleggio del Codone», ad «Airogno», nel «Gaggio» e in altri luoghi non identificabili.

La descrizione delle proprietà immobiliari, ricca di dettagli sulla natura dei vari beni, il loro valore e la loro collocazione sul territorio, permette anche di dedurre quali fossero le loro funzioni nel processo produttivo e quindi quali beni si ricavassero. Su alcuni campi vi erano degli alberi da frutta: un pero, un fico, alcune piante di noce per la produzione di olio, la vigna per il vino, «il più antico viatico per l'evasione dagli stenti quotidiani»;<sup>21</sup> altri erano invece destinati alla piantagione della canapa per l'abbigliamento, ma la maggior parte di essi era presumibilmente adibita alla coltivazione di segale, miglio, patate e vari ortaggi. I differenti valori assegnati dai tre periti ai vari campi e campicelli – compresi tra un minimo di una lira per *spazza* e un massimo di tre lire e mezzo – rende conto della diversa qualità delle terre e quindi della loro ineguale produttività. Dalle selve si ricavavano invece legna da ardere, legname d'opera, pali per la vigna e un frutto fondamentale per l'alimentazione di allora, cioè le castagne. Non mancava nemmeno l'allevamento del bestiame, come si può dedurre dai beni (caselle e prati) posseduti sui monti. Non è infine inutile ricordare che tutta l'attività silvo-agropastorale era rigidamente regolamentata da statuti risalenti al XIII secolo.<sup>22</sup>

Nel confronto con gli altri proprietari della Costa di Mezzo (escludendo quelli del Piano), Domenico Maria e Lorenzo Codonini occupavano una posizione mediana.

Infatti, le terre private delle frazioni di Noveledo, Cadogno, Incella e Tecetto, e dei monti, risultavano appartenenti a cinquantasei persone per un valore complessivo di 189'640 lire, in media 3386 lire pro capite.<sup>23</sup> I tre maggiori proprietari – Carlo Giuseppe Bacciocchi, Gio. Michele e Gio. Stefano Beretta, tutti di Incella – detenevano quasi un quinto di tutte le proprietà immobiliari della Costa di Mezzo (Piano escluso). D'altra parte, una decina di famiglie non raggiungeva nemmeno la soglia di mille lire.<sup>24</sup>

Un secolo e mezzo dopo, Gaetano Codonini (1780-1875), un discendente di Domenico Maria e nonno della bisnonna Teresa, stando ai catastini della Costa di Mezzo e di quelli di Piodina era proprietario di numerosi beni immobili.<sup>25</sup> La mancanza di documenti non permette di ricostruire, nemmeno parzialmente, le modalità di formazione di tale patrimonio (né gli acquisti da terzi né quelli

<sup>21</sup> PIERANGELO FRIGERIO - PIER GIACOMO PISONI, *Brissago medievale nei suoi statuti (secoli XIII-XVI)*, Armando Dadò Editore, Locarno 1984, p. 68.

<sup>22</sup> ID, *Ibidem*; VIRGILIO GILARDONI, *Gli statuti medievali di Brissago nelle volgalizzazioni del Sei e del Settecento*, in «Archivio Storico Ticinese», Bellinzona 1978.

<sup>23</sup> La mediana è invece uguale a 2795 lire, il primo quartile ( $Q_1$ ) 1268 lire e il terzo quartile ( $Q_3$ ) 4541 lire.

<sup>24</sup> L'indice di Gini, che misura il grado di concentrazione, corrisponde a 42.57%. I valori osservati nelle altre due coste (quelle di Dentro e di Piodina), con un grado di concentrazione simile (42.6% e 40.5%), sono inferiori. Per la Costa di Dentro gli indici sono: media aritmetica 2998 lire; mediana 2606 lire;  $Q_1$  1127 lire;  $Q_3$  4041 lire. Nella Costa di Piadina i valori sono: media aritmetica 2552 lire; mediana 2231 lire;  $Q_1$  957 lire;  $Q_3$  3328 lire. Un maggior grado di concentrazione registrato nelle proprietà al Piano (indice di Gini = 60.4%), dove il dottor Domenico Antonio Borani da solo possedeva il 10.4% del totale, spiega i valori osservati in quella zona: media aritmetica 4015 lire; mediana 1982 lire;  $Q_1$  695 lire;  $Q_3$  4901 lire.

<sup>25</sup> AcomB – M.1, 14 e 15 – Catastini delle Coste di Mezzo e Piadina.

Le proprietà di Domenico Maria Codonini e di Lorenzo Codonini nell'anno 1700

derivanti da successioni ereditarie). Rispetto all'elenco del suo avo, risalente al 1700, la descrizione delle proprietà immobiliari di Gaetano Codonini è però più precisa e ricca di dettagli interessanti. Suddiviso in cinquantatré parcelle catastali (diverse delle quali di poche decine di metri quadrati), il suo patrimonio - come quello del suo avo - era situato in larghissima misura sulla Costa di Mezzo (quasi 5000 m<sup>2</sup> di bosco ceduo si trovavano però nella zona denominata «Boriee», sulla Costa di Piodina). Dal punto di vista del valore dei beni posseduti (quasi 3079 lire), che è di poco superiore a quello accertato per le proprietà di Domenico Maria Codonini centocinquant'anni prima, la parte preponderante (circa due terzi del totale) è da ascrivere alle tre case d'abitazione a Incella con gli orti e il forno attigui. Secondo la superficie invece, la parte principale - circa tre quarti - era costituito da boschi cedui (15'389 m<sup>2</sup>)<sup>26</sup> e da una cresta boscata (4439 m<sup>2</sup>). Il resto era formato da tre prati e altrettante caselle sui monti a «Rovere», da due boschi con castani fruttiferi, da un maceratoio per la lavorazione della canapa, da vari *zappativi* vitati (uno

<sup>26</sup> A «Cortaccio», alle «Bolle di Lantero», a «Mondò», in «Longa» e a «Boriee».

anche con *moroni*, cioè piante di gelso destinate a nutrire i bachi da seta) e da *segativi* con piante fruttifere, vitati o seminati a patate<sup>27</sup>.

Quante patate si potevano ricavare da un terreno di nemmeno 30 m<sup>2</sup>? Non più di qualche decina di chilogrammi. Cosa veniva seminato negli altri terreni? La canapa (come si può dedurre dalla presenza di un maceratoio), probabilmente la segale per la produzione del pane nel forno di casa e vari ortaggi. Bisogna poi considerare la frutta delle piante nei *segativi* (il catastino non precisa il tipo di alberi da frutta, ma si può supporre che fossero alcuni peri, meli o ciliegi) e specialmente le castagne. Quanto potevano produrre due selve castanili di nemmeno 400 m<sup>2</sup>? Non molto. Infine vi erano i campi coltivati a vite (nell'ultimo quarto dell'Ottocento però la fillossera distrusse buona parte di tali coltivazioni): quanto vino si otteneva e di quale qualità? Probabilmente si trattava di un vinello di qualità mediocre, ma sulla quantità non è possibile fornire alcuna indicazione.

Complessivamente ciò che si ricavava da queste coltivazioni e dalle piante fruttifere bastava a soddisfare i bisogni alimentari della famiglia? Una stima della produzione agricola di Gaetano Codonini è molto difficile se non addirittura impossibile sia perché non sono note con precisione né le superfici effettivamente coltivate<sup>28</sup> né le loro destinazioni, sia per la scarsità e l'incertezza dei dati sulla produttività dei vari impieghi della terra. L'eccessivo frazionamento della sua proprietà immobiliare e il collocamento dei fondi in vari luoghi distanti l'uno dall'altro (una condizione condivisa da tutti gli altri proprietari), obbligando i membri della famiglia occupati nelle attività agricole a frequenti e dispendiosi spostamenti, non favorivano certamente un uso razionale del tempo disponibile e quindi influenzavano in maniera negativa la produttività del lavoro. Tenendo conto anche dei risultati delle ricerche di vari storici,<sup>29</sup> che hanno messo in risalto le fragilità della ruralità alpina, si può ragionevolmente pensare che l'apporto dell'attività agricola al bilancio familiare di Gaetano Codonini non fosse sufficiente.

Un altro ramo importante dell'attività economica, senza il quale l'equilibrio alimentare non poteva essere garantito, era l'allevamento del bestiame grosso

<sup>27</sup> Alcuni luoghi in cui erano situate queste proprietà possono essere identificati ancora oggi in modo sufficientemente preciso, ad esempio, «Cà del Prete» (detto anche «Lög di Zan») e «Latuara», due zone fra le più belle della Costa di Incella, che la speculazione immobiliare degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso ha purtroppo deturpato in modo irrimediabile.

<sup>28</sup> Oltre ai fondi propri si dovrebbero infatti anche considerare eventuali campi presi in affitto. Risulta, ad esempio, che Gaetano Codonini «per fitto de' fondi» aveva versato al comune di Brissago 12 lire ogni anno dal 1822-23 al 1825-26. AcomB – C.1, 1 – Conti resi. Egli aveva poi anche stipulato un contratto d'affitto per beni posti a «Cà del Prete», pure di proprietà del comune di Brissago. AcomB – A.2, 2 – Copia lettere (lettera del 27 settembre 1842, in cui la Municipalità lo invitava a lasciare libero il fondo «per il prossimo S. Martino»). Inoltre è accertato che Rosa, figlia dello stesso Gaetano, coltivava la segale e la vigna su terreni del Legato S. Apollinare. AcomB – A.1, 8 – Protocolli della Municipalità (3 e 24 agosto 1867).

<sup>29</sup> MARCO PONCIONI, *L'economia agropastorale e il comune rurale*, in *Storia del Cantone Ticino dal Cinquecento al Settecento*, a cura di RAFFAELLO CESCHI, Stato del Canton Ticino, Bellinzona 2000, pp. 131-158. LUIGI LORENZETTI, *Destini periferici. Modernizzazione, risorse e mercati in Ticino, Valtellina e Vallese, 1850-1930*, Forum, Udine 2010, in particolare pp. 59 e seguenti.

## Proprietà di Gaetano Codonini

fu Domenico, 1850

	No. parcelle	Quantità			Valore	
		Pertiche	Metri	Spazza	Quad.	Lire Cent.
Andito	1		7	2	2	3 11
Boschi cedui	10	15	389	4830	8	191 98
Boschi con castani fruttiferi	2		376	118	0	4 73
Case ai monti	3		63	19	7	29 77
Case d'abitazione	3		324	101	7	1887 89
Casa diroccata	1		32	10	0	0 20
Case rustiche	4		92	28	8	291 4
Cresta boscata	1	4	439	1393	4	13 94
Maceratoio	1		17	5	3	2 40
Orti	2		255	80	1	111 79
Parte di forno	1		4	1	2	6 61
Prati	3	2	303	722	8	57 84
Segativo	1		26	8	1	2 43
Segativi con piante fruttifere	4		560	175	7	62 81
Segativo patate	1		29	9	1	1 82
Segativi vitati	2		157	49	3	26 0
Zappativi vitati	11	1	871	587	4	313 78
Zappativi vitati con moroni	2		347	108	8	70 77
Totali	53	26	291	8253	2	3078 91

e minuto. Nei mesi di luglio e agosto 1831 sugli alpi patriziali della Costa di Mezzo (quasi certamente in «Arolgia»), Gaetano Codonini aveva al pascolo tre bovine da latte e due manze, direttamente sotto la sua sorveglianza. Negli anni seguenti, dal 1832 al 1838, i registri delle notifiche del bestiame indicano per Gaetano Codonini un totale di sei-sette bovine che in estate pascolavano in «Arolgia». Poi, fino al 1853 non figurano più registrazioni di questo genere a suo nome (ma ciò non significa che in quel lungo periodo e anche dopo il 1853 non vi fossero più sue bestie sugli alpi, piuttosto bisogna pensare che fossero state affidate a un alpatore)<sup>50</sup>: in quell'anno il numero si era ridotto

<sup>50</sup> In effetti, i registri per la notificazione del bestiame negli anni 1845-58 indicano per il pascolo sui monti i nomi di tutti i singoli numerosi proprietari (nelle tre Coste in media un'ottantina, ma in certi anni oltre il centinaio), mentre per quello sugli alpi figurano invece soltanto le generalità dei vari «alpatori» (non più di una decina per gli alpi di «Vantarone», «Vojee» e «Pianoni» sulla Costa di Piodina; «Avaiscia» e «Arolgia» sulla Costa di Mezzo; «Morghegno» e «Naccio» nella Costa di Dentro). Così, ad esempio, nel 1854 l'alpe «Arolgia» di Gio. Beretta era caricato con 42 bovine, 13 manze, 59 capre e 6 «neselle», tutte di proprietà di vari patrizi brissaghesi, tra cui anche certamente le tre bovine di Gaetano Codonini.

a tre vacche e una manza. Prima di caricare gli alpi all'inizio di luglio, dal 20 maggio – come stabilito dal regolamento comunale <sup>51</sup> il bestiame poteva pascolare soltanto sui monti. Dall'abitazione di Incella – dove le sue bovine e le manze stabulavano nei mesi invernali – Gaetano Codonini, da solo o accompagnato da qualche parente, s'incamminava con le sue bestie lungo i sentieri (ancora oggi ben riconoscibili) per salire fino al «Rovere», la prima stazione dei monti della Costa di Mezzo. Nel 1846 il bestiame sui monti da lui notificato era composto da quattro bovine e tre manze. In seguito, nella seconda metà degli anni Cinquanta (quando la sua età era ormai molto avanzata), il loro numero si ridusse fino al minimo di due vacche nel 1858.<sup>52</sup>

Gaetano Codonini conservò sostanzialmente intatto fino alla sua morte nel 1875 il patrimonio immobiliare che possedeva nel 1850. Le poche modifiche intervenute nel corso degli ultimi venticinque anni della sua vita furono l'acquisto di un bosco con castani fruttiferi a «Cà del Prete» nel 1853 (297 m<sup>2</sup>) e la cessione di un bosco ceduo in zona detta «Cortaccio» nel 1858 (63 m<sup>2</sup>)<sup>53</sup>. Inoltre, dopo il decesso gli venne assegnata una cresta boscata (402 m<sup>2</sup>) che era contesa tra lui e una certa Maria Zanoli vedova di Giuseppe.<sup>54</sup> In totale la sostanza immobiliare disponibile rappresentava una superficie di quasi 27'000 m<sup>2</sup> per un valore di 3086.58 lire, di cui la maggior parte era situata nella Costa di Mezzo.

Probabilmente per pagare le spese ereditarie – fu tra l'altro necessario anche un lodo arbitrale dei notai Filippo Orelli e Firmino Pancaldi per risolvere una vertenza tra gli eredi – i due boschi a «Boriee» nella Costa di Piodina furono venduti a un certo Giacomo Chiappini.<sup>55</sup> La sostanza residua, da dividere fra gli eredi legittimi, fu dunque quella che si trovava nella Costa di Incella.

Il 6 marzo 1875, giorno della morte di Gaetano Codonini, i suoi figli ancora in vita erano cinque: Marta (1810-1890) vedova Agostinetti, Domenico (1814-1888), Rosa (1819-1902), Graziano (1824-1885) e Marianna (1826-1908). Altri eredi di diritto erano gli abbiatici Giovanni (1839-1919) e Lucrezia (1849-1923) Ambrosini, orfani di Elisabetta Codonini (1809-1851) e Giovanni Ambrosini (1803-1854), e Angiolina Chiappini (1824-1879) vedova di Gaetano Giuseppe Codonini (1816-1874). La ripartizione dell'eredità fra gli eredi, ricostruita grazie ai documenti conservati negli archivi storici del comune di Brissago e del Cantone Ticino,<sup>56</sup> appare squilibrata sia dal profilo delle superfici sia da

<sup>51</sup> AcomB – A.5, 1 – Art. 4 e 7 del Regolamento sul pascolo dei monti (del 15 aprile 1839).

<sup>52</sup> AcomB – X.2, 4 e 5 – Registro delle notificazioni delle bestie bovine, caprine e lanute, 1831-58, 1845-58. Anche il fratello Giuseppe è menzionato in tali documenti nel 1854-55: sui monti della Costa di Mezzo aveva al pascolo una bovina e una capra.

<sup>53</sup> AcomB – M.1, 6 – Libro dei trasporti della Costa di Mezzo, Foglio 93.

<sup>54</sup> AcomB – M.1, 6 – Libro dei trasporti della Costa di Mezzo, Fogli 93 e 94. M.1, 14 – Libro dei trasporti della Costa di Mezzo, Foglio 149.

<sup>55</sup> AcomB – M.1, 8 – Libro dei trasporti della Costa di Piodina, Foglio 219.

<sup>56</sup> AcomB – M.1, 6 – Libro dei trasporti della Costa di Mezzo, Fogli 93 e 94. M.1, 7 – Libro dei trasporti della Costa di Mezzo, Fogli 256, 263, 264, 265 e 272 ½. ASTi – Rogito del notaio Gaspare Materni no. 5861 del 19 maggio 1877 (scat. 511).

quello dei valori. Maggiore beneficiario fu Domenico, il primo figlio maschio, al quale fu assegnata una delle case d'abitazione a Incella, con un orto e il forno, vari boschi cedui, un *segativo* con piante fruttifere e vari *zappativi*. Le tre figlie – una vedova e le altre nubili – ricevettero congiuntamente in eredità le altre due case di abitazione a Incella, un orto, due boschi cedui e numerosi *segativi* con piante fruttifere e alcuni *zappativi* vignati. La parte che fu concessa ad Angela Codonini, vedova di Gaetano Giuseppe, fu ben poca cosa (un piccolo bosco con due-tre castagni, un bosco ceduo, due rustici e pochi metri quadrati di uno *zappativo* coltivato a vite). Le proprietà che si trovavano sui monti – al «Rovere» e al «Cantonaccio» (tre caselle e altrettanti prati abbastanza vasti) –, ma anche alcuni poderi a «Cà del Prete» (un bosco con castani fruttiferi e due *segativi*) e uno *zappativo* in altro luogo, spettarono all'altro figlio maschio vivente, cioè a Graziano, il padre della bisnonna Teresa. Infine, agli abbiatici Giovanni e Lucrezia Ambrosini restarono soltanto le briciole: un bosco ceduo nella zona denominata «In Longa», un altro bosco con castani fruttiferi a «Segneduno», due modesti *segativi* (uno coltivato a patate, l'altro a vite) e un minuscolo *zappativo* vitato al «Fontanino del Tecetto».

Categorie	Totali		Marta, Rosa e Marianna Codonini		Giovanni e Lucrezia Ambrosini		Domenico Codonini		Angela Codonini		Graziano Codonini	
	m <sup>2</sup>	Lire	m <sup>2</sup>	Lire	m <sup>2</sup>	Lire	m <sup>2</sup>	Lire	m <sup>2</sup>	Lire	m <sup>2</sup>	Lire
Boschi cedui	10353	160.36	2199	13.81	679	8.52	6977	134.90	498	3.13		
Boschi con castani fruttiferi	673	10.31			272	3.42			104	1.31	297	5.58
Case d'abitazione	524	1887.89	244	1132.73			80	755.16				
Case rustiche	92	290.82					32	14.60	60	276.22		
Case ai monti	63	29.77									63	29.77
Creste boscate	4841	15.20	4841	15.20								
Maceratoio	17	2.40	17	2.40								
Orti	255	111.79	139	61.13			116	50.66				
Parte di forno	4	6.61					4	6.61				
Prati ai monti	2503	57.84									2303	57.84
Segativo	26	2.43									26	2.43
Segativi con piante fruttifere	560	62.81	171	20.07			181	19.87			208	22.87
Segativo patate	29	1.82			29	1.82						
Segativi vitati	157	26.00	121	20.9	36	5.10						
Zappativi vitati	1871	514.23	1261	209.55	38	7.73	258	48.70	54	11.50	260	36.75
Zappativi vitati con moroni	347	70.77	281	57.34			66	13.43				
Diversi	39	5.31	32	0.2			7	3.11				
Totali	21'954	3054.36	9306	1533.53	1054	26.59	7721	1047.04	716	292.16	3157	155.24

Cosa avvenne alle proprietà immobiliari che furono di Gaetano Codonini dopo la loro ripartizione fra gli eredi? Le conservarono fino alla loro morte e le trasmisero alle generazioni successive oppure furono vendute? E in quest'ultimo caso a chi e per quali motivi? I documenti a disposizione permettono almeno in parte di rispondere a questi interrogativi. Lo spoglio sistematico dei rogiti dei notai che operavano in quegli anni a Ronco s/Ascona, Ascona e Locarno, permetterebbe forse di colmare le lacune accertate.

Le tre figlie – Marta, Rosa e Marianna, che godevano in comune dei beni ereditati – nel 1885 cedettero un minuscolo appezzamento di terreno adibito a maceratoio. Il 4 maggio 1891, dopo la morte di Marta avvenuta il 19 marzo dell'anno precedente, tutta la sostanza immobiliare delle due sorelle superstiti venne ceduta in cambio di un vitalizio. Un'annotazione in calce al documento indica che la cessione fu fatta ai nipoti Giovanni e Lucrezia Ambrosini.<sup>57</sup>

I documenti disponibili attestano che a partire dal 1901 Lucrezia Ambrosini cominciò a vendere ciò che fu suo e di suo fratello. Infatti, tra l'agosto 1901 e l'ottobre 1913 furono ceduti tutti i fondi ereditati dal nonno e quelli acquistati dalle zie con il contratto di vitalizio.<sup>58</sup>

Finché rimase in vita, cioè fino all'11 giugno 1888, Domenico Codonini – il maggior beneficiario dell'eredità paterna – fece una sola operazione immobiliare a Brissago: la vendita nel 1881 a Gottardo Baccalà di due piccole case rustiche situate a «Paree di Pora». Domiciliato con la famiglia a Locarno da parecchi anni (almeno dal 1860 se non addirittura dal 1845), Domenico – che da giovane era stato cuoco a Milano – non sembra essersi curato molto dei propri beni a Incella, per lo meno della casa di abitazione ereditata dal padre. In una lettera del 12 aprile 1879 la Municipalità di Brissago, sollecitata da un reclamo di un vicino (Pietro Archerda) e dopo un sopralluogo, aveva invitato il Codonini a prendere una serie di misure in relazione al cattivo stato della sua casa. Nell'intento di prevenire eventuali danni al vicino e per eliminare gli inconvenienti provocati dallo stillicidio su una terrazza in comune e dall'umidità indotta dalla condotta della latrina, al Codonini era stato assegnato un termine di quindici giorni per provvedere ai necessari lavori di manutenzione e riparazione (consolidamento della volta che divideva le due case, posa di canali sulla gronda e sistemazione della latrina).<sup>59</sup> Dopo la morte di Domenico,

<sup>57</sup> AcomB – M.1, 6 – Libro dei trasporti della Costa di Mezzo, foglio 94. Il contratto di vitalizio fu stipulato alla presenza del notaio Gaspare Materni di Ronco s/Ascona, ma del rogito non si è trovata traccia nell'archivio notarile depositato in ASTi. Prove che avvalorano l'ipotesi che il vitalizio riguardasse i nipoti sono una lettera del 31 agosto 1901 (AcomB – A.3, 33 – Esibiti) e le iscrizioni delle vendite – tra il 1907 e il 1913 – da parte di Lucrezia Ambrosini di una serie di fondi appartenuti alle zie (AcomB – M.1, 24 – Voltura catastali, 1905-1920). Nella lettera Lucrezia Ambrosini scriveva che «causa l'infermità delle mie zie decrepite, sono obbligata ad alienare alcuni locali della casa di abitazione in Incella ora di proprietà mia e di mio fratello Giovanni, e ciò appunto per adempiere all'obbligo assuntoi per la cura ed il mantenimento alle suddette».

<sup>58</sup> I trapassi di proprietà da Lucrezia Ambrosini furono nel 1907 a Cesare Beretta fu Giovanni, nel 1910 a Giovanni Baccalà e a Giuseppe Storelli fu Carlo, nel 1911 e 1915 a Napoleone Gippi fu Annibale, ancora nel 1913 a Giuseppe Beretta fu Alessandro. AcomB – M.1, 24 – Voltura catastali, 1905-1920.

<sup>59</sup> AcomB – A.2, 12 – Copia lettere.

nel 1889 gli eredi – cioè la vedova Angela Maria nata Franconi (1819-1892) e i figli Gaetano (1840-1892), Isaia (1845-1911) ed Emilia (1860) – cedettero lo *zappativo* vitato con *moroni* di 66 m<sup>2</sup> a Gottardo Pellanda. Nel settembre dell'anno successivo la comunione ereditaria fu sciolta e tutta la sostanza immobiliare fu ceduta a Isaia – che era domiciliato a Parigi, dove dal 1887 al 1904 aveva vissuto e lavorato come *tôlier-fumiste*. Il prezzo complessivo fu stabilito in 760 franchi, di cui 300 in contanti al fratello Gaetano, 160 alla madre e alla sorella, 300 in compensazione di un credito che Isaia aveva nei confronti della massa ereditaria.<sup>40</sup> Pochi mesi dopo la morte di Isaia Codonini, avvenuta il 7 marzo 1911, i suoi eredi vendettero tutto quanto egli possedeva alla vedova e ai figli di Costante Pantellini.<sup>41</sup>

I pochi beni ereditati da Angela Codonini, vedova di Gaetano Giuseppe, assieme a quelli che già possedeva, furono invece quasi subito tutti venduti a Giovanni Baccalà per la somma di 500 franchi.<sup>42</sup>

I beni ereditati da Graziano Codonini alla morte del padre – un bosco castanile, *segativi* e *zappativi vitati*, alcuni prati e caselle ai monti, per un totale di 3157 m<sup>2</sup> e un valore di 155.24 lire – andarono ad aggiungersi a quelli che già possedeva. Verso il 1847 egli era infatti già proprietario di tre boschi ceduti a «Cà del Prete» (583 m<sup>2</sup>) e in un altro luogo (176 m<sup>2</sup>).

#### Proprietà di Graziano Codonini

fu Gaetano, 31 dicembre 1876	No. parcelle	Pertiche	Quantità Metri Spazza	Quad.	Valore Lire Cent.
Boschi cedui	5	7	207	2262	3 90 11
Bosco con castani fruttiferi	1		297	93	5 58
Case ai monti	3		63	19	7 29 77
Casa d'abitazione con corte	1		64	20	1 746 20
Prati ai monti	3	2	303	722	8 57 84
Segativi con casa rustica	3		135	42	3 36 57
Segativo con piante fruttifere		1		208	65 3 22
87					
Zappativi vitati	2		556	174	6 93 80
Non determinato	1		135	42	3 12 70
<b>Totali</b>	<b>20</b>	<b>10</b>	<b>968</b>	<b>3442</b>	<b>7 1095 44</b>

<sup>40</sup> AcomB – M.1, 7 – Libro dei trasporti della Costa di Mezzo, foglio 263. ASTi – Rogito del notaio Cesare Franzoni no. 1137 del 12 settembre 1890 (scat. 3569).

<sup>41</sup> AcomB – M.1, 24 – Volute catastali, 1905-1920. Non risulta che Isaia Codonini fosse sposato e avesse figli. I suoi eredi in tal caso furono la sorella Emilia (1860) sposata Schürch o la cognata Virginia Mariotti (1849), vedova di Gaetano Codonini.

<sup>42</sup> ASTi – Rogito del notaio Gaspare Materni no. 5861 del 19 maggio 1877 (scat. 511).

Dal 1848 al 1869 il suo patrimonio immobiliare conobbe un incremento importante sia nella superficie sia in valore, per l'acquisto di boschi cedui, di *segativi* e *zappativi vitati*, e di una casa d'abitazione a Brissago al Piano. Come furono finanziati tutti questi acquisti – se grazie a liquidità disponibile o a prestiti di terzi – non è però dato sapere. Considerando anche la sostanza ereditata, intestata a Graziano Codonini alla fine del 1876 risultavano fondi e stabili per quasi 11'000 m<sup>2</sup> (in gran parte boschi cedui) e un valore di 1095 lire.

Prima di descrivere ciò che avvenne in seguito del patrimonio di Graziano Codonini, conviene fare qualche passo indietro nel tempo per illustrare due importanti operazioni. Nel 1853, dieci anni dopo il matrimonio con Maddalena Storelli, egli acquistò dal suocero per 4500 lire cantonali (corrispondenti a 2542.36 franchi) «un edificio da mulino a due macine situato nella valle del Monte sopra il ponte della Madonna detta del Ponte». Il prezzo convenuto doveva essere pagato entro il termine di sei anni con l'aggiunta degli interessi annuali del 5%. A garanzia del credito del venditore tutta la sostanza del compratore era stata ipotecata; inoltre, il venditore si riservava il dominio diretto sul mulino fino a completo pagamento. Altre due condizioni erano state fissate nel contratto di vendita: la prima prevedeva che, in caso di mancato pagamento e se quindi il venditore o i suoi eredi fossero stati costretti a riacquistare il mulino, il Codonini avrebbe dovuto pagare 170 franchi a compenso del deterioramento di tutti gli edifici del mulino, specialmente delle macine; la seconda impegnava l'acquirente a prestare tutta la cura necessaria per impedire ogni guasto al mulino, in particolare all'incavo della roggia.<sup>45</sup> Associando l'attività di contadino a quella di mugnaio, Graziano Codonini sperava di incrementare i suoi redditi in misura significativa e quindi di riuscire a far fronte agli impegni finanziari assunti. Occorre osservare che nelle economie rurali di quell'epoca per assicurare l'equilibrio economico delle famiglie era spesso necessario completare i redditi derivanti dall'attività agropastorale con altre fonti. È risaputo che un importante contributo proveniva dall'emigrazione stagionale: mentre le donne analfabete erano impegnate nell'agricoltura locale orientata all'autoconsumo, gli uomini istruiti andavano all'estero a procurarsi il denaro necessario a integrare i redditi dell'economia naturale.<sup>44</sup> Questo modello – un'economia naturale locale intrecciata a un'economia monetaria all'estero – era conosciuto anche a Brissago, dove molti uomini emigravano come cuochi, camerieri o imbianchini in varie zone dell'Italia ma non solo.<sup>45</sup> Non fu però questo il modello di Graziano Codonini, che scelse di restare in

<sup>45</sup> ASTi – Rogito del notaio Giuseppe Antonio Rossi di Brissago no. 895 del 5 ottobre 1853 (scat. 1517).

<sup>44</sup> Si vedano, ad esempio, i testi di RAUL MERZARIO, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Il Mulino, Bologna 2000, e di LUIGI LORENZETTI - RAUL MERZARIO, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Donzelli, Roma 2005.

<sup>45</sup> ORLANDO NOSETTI, *La Casa San Giorgio di Brissago. Un capitolo di storia fra sanità e socialità*, Armando Daddò Editore, Locarno, 2009, pp. 20-21.

paese puntando sulla pluriattività locale: in primo luogo contadino,<sup>46</sup> poi mugnaio, ma anche appaltatore delle cunette dello stradone e muratore.<sup>47</sup>

Per motivi sconosciuti, la speranza che Gaetano Codonini aveva riposto nel mulino per migliorare la propria condizione economica si rivelò fallace. Qualcosa non funzionò secondo le sue aspettive, cosicché non gli fu possibile saldare entro il termine fissato di sei anni il debito che aveva nei confronti del suocero Pietro Storelli. La scadenza dell'impegno venne probabilmente prorogata a più riprese, finché nel 1868 – dopo la morte del suocero – il cognato Carlo Storelli pretese la retrocessione del mulino, compresi «i canali conduttori e gli attrezzi di movimento», allo stesso prezzo che era stato concordato quindici anni prima, cioè 4500 lire cantonali pari a 2542.36 franchi. In questo modo poté essere cancellato il debito iniziale compresi gli interessi.<sup>48</sup> Lo stesso giorno in cui fu stipulato il contratto di retrocessione del mulino, la moglie di Graziano, Maddalena, cedette al fratello Carlo la sua parte di eredità paterna per il valore di 660 franchi in compensazione di debiti che aveva precedentemente contratto verso di lui (460 franchi) e nei confronti di Angiolina Storelli maritata Allidi (200 franchi).<sup>49</sup>

Tre anni dopo essere stato costretto a retrocedere il mulino a Carlo Storelli, ritroviamo Graziano Codonini di nuovo nelle vesti di mugnaio. Nel mese di giugno 1871 egli acquistò a credito dagli eredi Bergonzoli «un edificio da mulino» situato nella «valle del maglio o di Piodina» e nello stesso tempo avviò delle trattative con Pietro Jelmini, suo cognato e nonno della nonna Pierina,<sup>50</sup> per coinvolgerlo nella nuova impresa. Le trattative si conclusero con esito positivo, cosicché all'inizio di luglio fu costituita una società tra Graziano Codonini e Pietro Jelmini. Il patto sociale prevedeva innanzitutto l'istituzione di una comproprietà con la cessione di metà del mulino, con tutti gli annessi, a Pietro Jelmini che si impegnò a versare il prezzo di 120 franchi direttamente ai proprietari precedenti, gli eredi Bergonzoli. I due soci si accordarono anche di aggiungere una seconda macina «per avere maggior lavoro e lucro in comune». Inoltre essi si impegnarono a prestarsi in parti uguali alle riparazioni e al lavoro nel mulino, suddividendo spese, ricavi e utili a metà. Il contratto regolava infine lo scioglimento della società: nel caso in cui non fosse più possibile o non si volesse più continuare assieme «l'esercizio dell'industria di mugnaio», era garantito il diritto di prelazione a favore di quel socio che intendesse proseguire la gestione del mulino. A Graziano Codonini era poi

<sup>46</sup> ASTi – Prospetto d'imposta cantonale 1876. Graziano Codonini è qualificato come contadino.

<sup>47</sup> AcomB – C.1, 2 e 3 – Conti resi del comune, 1845-65. Nel 1856 il comune gli versò 15 franchi «per dipendenza da appalto delle cunette dello stradone, come a delibera dell'incanto 24 giugno 1855». Per la ricostruzione della siepe alla «Capella del Ponte» ricevette nel 1863 un'identica somma.

<sup>48</sup> ASTi – Rogito del notaio Firmino Pancaldi di Ascona no. 111 del 18 aprile 1868 (scat. 680).

<sup>49</sup> ASTi – Rogito del notaio Firmino Pancaldi di Ascona no. 112 del 18 aprile 1868 (scat. 680).

<sup>50</sup> Pietro Carlo Jelmini (1825-1893) aveva sposato nel 1853 Maria Storelli (1821-1886), sorella di Maddalena, moglie di Graziano Codonini. Dal matrimonio di Pietro e Maria Jelmini nacque, tra gli altri, Giuseppe (1857-1925), futuro padre di Pierina (1887-1915) che sposò in seguito Pietro Nosetti (1886-1967).

assicurato il diritto di ritirare una delle due macine, scegliendo «quella che a lui meglio piacerà», in compensazione del valore ceduto della sua parte di comproprietà.<sup>51</sup> Come si svilupparono gli affari della società e quale fu l'esito finale non è stato possibile appurare, ma è noto che la famiglia Jelmini continuò a lungo l'attività molitoria nella valle della Madonna di Ponte.

Tra il 1877 e il 1883 Graziano Codonini concluse diverse operazioni immobiliari. Acquistò nel 1877 a «Prada» uno *zappativo vitato* e a «Cà del Prete» un bosco ceduo che in larga misura vendette subito dopo, nel 1879 un pascolo a «Cappella di Piazza» e uno *zappativo vitato con moroni* a «Martino», e infine nel 1883 altri due *zappativi* – uno con vigna e l'altro con piante di gelso – a «Sepione» e ancora a «Martino». Nel 1879 ci fu la vendita di tutte le proprietà che si trovavano sui monti al «Rovere» – prati e caselle – e il grande bosco di oltre 6000 m<sup>2</sup> a «Bintriso».<sup>52</sup>

Se alla morte di Graziano Codonini, avvenuta all'inizio di ottobre 1885, l'estensione dei suoi beni immobili – 3017 m<sup>2</sup> – si era sensibilmente ridotta rispetto alla situazione esistente al momento di incamerare l'eredità del padre (10'968 m<sup>2</sup> al 31 dicembre 1876), dal punto di vista del valore il patrimonio non era cambiato, anzi aveva subito un leggero incremento, passando da 1095.44 a 1106.29 lire. Agli eredi – la moglie Maddalena e le figlie Maria Teresa Angiolina (la bisnonna), Maria Rosa Maddalena («zia Zen»), Maria Teresa Virginia sposata Fasanotti e Pierina – restarono diversi fondi a «Cà del Prete», a «Martino» e in un altro luogo (boschi cedui e una selva castanile, *segativi* con piante fruttifere e vigna e *zappativi vitati*, una casa rustica), e principalmente la casa d'abitazione con corte a Brissago al Piano.



Il passaporto di Teresa Codonini in Nosetti

<sup>51</sup> ASTi – Rogito del notaio Firmino Pancaldi di Ascona no. 286 dell'8 luglio 1871 (scat. 680).

<sup>52</sup> La vendita del bosco a Carlo Brizio da Intra è probabilmente in relazione con la garanzia prestata al comune di Brissago per le taglie arretrate dovute da Graziano Codonini, ammontanti in totale a 48.54 franchi. AcomB – A.1, 9 – Protocolli della Municipalità (3 novembre 1877).

Maddalena Codonini sopravvisse a lungo al marito Graziano – ben ventidue anni – e morì molto anziana nel 1907. Come avrebbe potuto far fronte ai suoi bisogni materiali senza ricorrere alla vendita della sua sostanza? Già nel 1890 stipulò un contratto con Anna Maria Contini, vedova di Stefano, alla quale cedette un fondo per 600 franchi versato in contanti alla firma dell'atto.<sup>53</sup> Una seconda vendita avvenne all'inizio del 1897 e riguardò cinque particelle situate a «Martino» e «Sepione» per una superficie totale di 921 m<sup>2</sup>. L'acquirente – Emilio Pedroli fu Ambrogio – pagò in contanti in totale 575 franchi.<sup>54</sup> Infine nel 1905, due anni prima di morire, Maddalena alienò tutti gli altri fondi – boschi cedui e castanili, *zappativi e segativi*, situati principalmente a «Cà del Prete» – a Giovanni Baccalà, originario di Intragna.<sup>55</sup>

L'unica sostanza immobiliare rimasta fu dunque la casa d'abitazione a Brissago, che divenne proprietà comune di Maria Rosa Maddalena («zia Zen») per metà, della bisnonna Teresa e dell'altra sorella Maria Teresa Virginia, sposata Fasanotti, per l'altra metà.<sup>56</sup> In quella casa, che si trovava sulla destra lungo la stradetta che da Piazza del Municipio porta verso casa Branca-Baccalà,<sup>57</sup> le due sorelle maggiori – la bisnonna e «zia Zen» – vissero a lungo assieme (sembra bisticciando spesso, stando alle testimonianze di una nipote, Esterina Vignuta), finché non furono ricoverate nell'ospizio di Intragna a partire dal 1939. Non bastando la modesta pensione della Fabbrica Tabacchi Brissago a coprire la retta della «zia Zen», il comune dovette anticipare la differenza attraverso i fondi dell'assistenza pubblica. I suoi eredi – tramite il nonno Pietro – il 21 marzo 1950 rifusero le spese al comune, a saldo.<sup>58</sup> A una data imprecisata poi la casa fu venduta a terze persone.

L'analisi delle proprietà immobiliari di alcuni membri della dinastia dei Codonini ha evidenziato in modo empirico, almeno parzialmente, la fondatezza della teoria economica secondo cui la trasmissione intergenerazionale della sostanza è rilevante.<sup>59</sup> Domenico Maria Codonini nel 1700 – oltre a diverse selve, alcuni prati, una casa d'abitazione e una casella – nella Costa di Mezzo possedeva terreni coltivabili per circa 3000 m<sup>2</sup>. Un suo discendente diretto, Gaetano, fino al 1850 era riuscito ad aumentare la superficie coltivabile di poco,

<sup>53</sup> ASTi – Rogito del notaio Gaspare Materni di Ronco s/Ascona no. 1080 del 22 novembre 1890 (scat. 511). Il terreno venduto – uno *zappativo segativo e vitato con giardino* – era situato in zona detta «Prada» al no. di mappa 2178. Era stato acquistato nel 1877, assieme a un bosco ceduo, ed era stato allora stimato nemmeno 56 lire cantonali. La differenza di valore fra la stima ufficiale e il prezzo di mercato appare quindi enorme.

<sup>54</sup> ASTi – Rogito del notaio Firmino Pancaldi di Ascona no. 2696 del 27 gennaio 1897 (scat. 691). I no. di mappa dei terreni venduti erano 2103, 2107, 2110, 2111 e 2112. Il valore complessivo di stima ufficiale ammontava a 180.84 lire cantonali. Anche in questo caso la differenza con il valore di mercato è considerevole.

<sup>55</sup> comB – M.1, 7 – Libro dei trasporti, foglio 212 ½. A.1, 13 – Protocollo delle risoluzioni Municipali del 16 dicembre 1905.

<sup>56</sup> AcomB – M.1, 7 – Libro dei trasporti, foglio 212 ½.

<sup>57</sup> Lo stabile, che era a due piani, esiste tuttora ma nel frattempo è stato sopraelevato e rimodernato.

<sup>58</sup> AcomB – G.1, 5 – Registro dell'assistenza pubblica dal 1935 al 1939.

<sup>59</sup> MAURO BARANZINI, *op. cit.*, in particolare pp. 49-53 e 66-69.

portandola a 3249 m<sup>2</sup>. In quale misura i suoi beni immobili, che comprendevano anche boschi, prati e stabili, provenissero dalle generazioni precedenti, non è stato possibile dimostrare per mancanza di documenti. Tuttavia, trattandosi di fondi situati nella Costa di Mezzo, si può ragionevolmente pensare che in larga misura fossero ereditati. È invece certo che egli conservò fino alla morte nel 1875 tutte le sue proprietà immobiliari e che le trasmise intatte ai suoi eredi, favorendone però alcuni a scapito di altri. Almeno nel caso del figlio Graziano è stato possibile stabilire la parte dei beni ereditati rispetto al suo patrimonio totale esistente alla fine del 1876 (28.8% per la superficie dei fondi, soltanto 14.2% per il valore). Più difficile fu per gli eredi di Gaetano conservare e trasmettere alla generazione successiva quanto avevano ereditato dal padre. La fragilità economica di alcuni di loro (in parte dovuta all'età avanzata) e altre vicende personali ebbero come conseguenza la vendita a terzi di parte o di tutti quei beni, immediatamente o nell'arco di qualche anno. In un paio di casi però la trasmissione fu assicurata. Degno di nota è il contratto di vitalizio stipulato tra Rosa e Marianna Codonini, da una parte, e i loro nipoti Giovanni e Lucrezia Ambrosini, dall'altra: un esempio interessante di lascito strategico, nel senso di un accordo con il quale i nipoti si impegnarono ad assistere fino alla morte le loro anziane zie.<sup>60</sup> Anche la famiglia di Domenico Codonini, il maggior beneficiario dell'eredità di Gaetano, riuscì a conservare nel proprio ambito tutte le proprietà a Incella, che alla fine passarono al figlio Isaia, emigrante a Parigi. Ma dopo la sua morte nel 1911 anche quei fondi furono venduti a terzi. Non miglior sorte ebbero i beni propri di Graziano – i boschi e i campi a «Cà del Prete», l'abitazione al Piano – che furono ceduti, i primi già nel 1905, la casa dopo il 1950. Tutto ciò dimostra come sia difficile, per molteplici motivi, conservare a lungo all'interno di una dinastia i beni che le generazioni precedenti avevano faticosamente riunito.

### Frammenti di vita

Come erano i Codonini in carne e ossa? Quali erano i tratti principali dei loro caratteri? I pochi documenti disponibili per far luce su tali aspetti riguardano soltanto alcuni di loro, per cui ogni tentativo di generalizzazione sarebbe un errore.

Stando al passaporto rilasciato dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino il 30 maggio 1868 a Gaetano Codonini (1840-1892), egli era di statura «piuttosto bassa» e di corporatura «media», aveva capelli e barba castani, fronte «spaziosa» e faccia «ovale».<sup>61</sup> La bassa statura era una caratteristica comune ai Ticinesi di inizio Ottocento, come ha rilevato lo storico Raffaello Ceschi.<sup>62</sup>

<sup>60</sup> Id, *Ibidem*, p. 51.

<sup>61</sup> ASTi – Fondo passaporti (scat. 11).

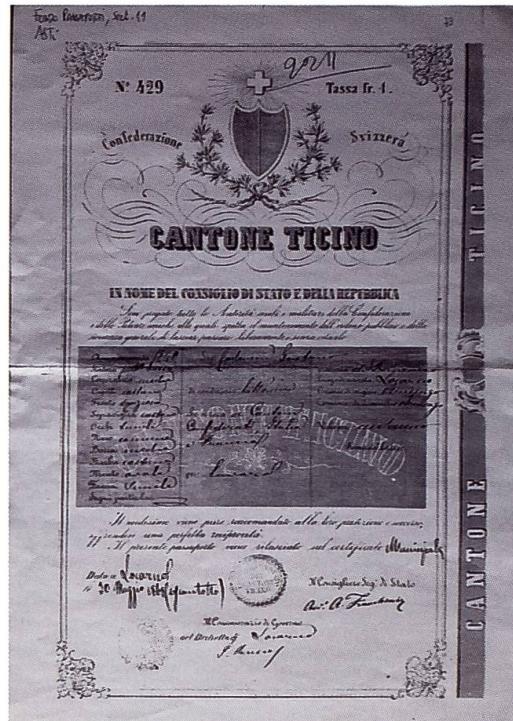
<sup>62</sup> RAFFAELLO CESCHI, *Il territorio e gli abitanti*, in «Storia del Cantone Ticino – L'Ottocento», Stato del Canton Ticino, Bellinzona 1998, pp. 29-30.

Anche la bisnonna Teresa era di piccola statura, soltanto un metro e quarantun centimetri.<sup>63</sup> Di lei sono pure rimaste almeno due fotografie che la ritraggono, la prima da giovane, con i capelli ben pettinati, gli orecchini, l'abito festivo, lo sguardo fiero; la seconda da anziana, con in testa l'ampio fazzoletto a tinte scure allacciato sotto il mento, un mantello, lo sguardo severo. Altre due immagini potrebbero essere ancora di Teresa, ma forse piuttosto della sorella Rosa, la «zia Zen».<sup>64</sup> In una delle due il soggetto si è messo volontariamente in posa e il viso è disteso, quasi sorridente; nell'altra invece il fotografo pare abbia sorpreso il soggetto che, preso alla sprovvista, con uno sguardo interrogativo e infastidito sembra si chiedesse cosa stesse capitando.

Il livello di istruzione scolastica delle varie generazioni dei Codonini, così come quello di molti altri loro concittadini, fu nullo fino alla fine dell'Ottocento, salvo pochissime eccezioni. Graziano, essendo illetterato, firmò nel 1868 il rogito per la retrocessione del mulino al cognato con il segno della croce, mentre sua moglie Maddalena Storelli sapeva scrivere. Anche due cognate di Graziano – Angela Maria Franconi, moglie di Domenico, e Angiolina Chiappini, sposata con Gaetano Giuseppe – e una nipote – Maria Lucrezia Ambrosini, figlia di sua sorella – sapevano leggere e scrivere. Altri discendenti dei Codonini per i quali è documentato che erano capaci di scrivere sono Isaia (1845-1911) e la bisnonna Teresa, ma non si può escludere che anche altri membri dell'ottava e nona generazione abbiano avuto almeno un minimo di formazione scolastica.<sup>65</sup>

Forse la mancanza di istruzione e anche le difficili condizioni di vita possono spiegare i comportamenti piuttosto rudi di alcuni nostri antenati, di tre dei quali è possibile raccontare qualche vicenda grazie a tracce che hanno lasciato nei Protocolli della Municipalità di Brissago tra il 1806 e il 1883.

Gaetano Codonini, il nonno della bisnonna Teresa, per aver tagliato abusivamente della legna in boschi comunali nell'autunno del 1806 fu multato



Passaporto di Gaetano Codonini

<sup>63</sup> Apriy Orlando Nosetti – Passaporto di Teresa Nosetti, rilasciato 9 novembre 1937 dal Vice Consolato d'Italia in Locarno. Avendo sposato Giuseppe Nosetti, di nazionalità italiana, automaticamente anche Teresa, nata Codonini, aveva assunto la stessa nazionalità.

<sup>64</sup> Il soprannome dei Codonini era «Zan», e i loro discendenti erano detti «Zanitt».

<sup>65</sup> I documenti a prova di quanto affermato in questo paragrafo sono innanzitutto vari rogiti e lettere (già citati supra); per Angela Maria Franconi, il fatto che si era diplomata levatrice; infine per la bisnonna Teresa fa fede il passaporto che contiene la sua firma.

dall'autorità. Nell'intento forse di discolparsi, il 20 ottobre egli entrò nella sala dove i Municipalì erano in seduta e «con voce altiera minacciando» cercò di far valere le sue ragioni. Sollecitato ripetutamente a uscire, minacciò «col bastone in mano» l'usciere Carlo Rampazzi che cercava di allontanarlo con la forza dalla sala. Per questi comportamenti il Codonini fu denunciato subito dopo dalla Municipalità al Tribunale. Ciò ebbe l'effetto di indurlo a più miti consigli, tant'è che il 24 ottobre egli si presentò di nuovo davanti ai Municipalì, chiedendo loro «compatimento e scusa» per le sue intemperanze e dichiarandosi disposto a pagare tutte le spese procedurali inerenti alla citazione del tribunale. Nel merito dell'accusa di taglio «della legna proibita» Gaetano si affidò alla discrezione della Municipalità.<sup>66</sup> Non vi sono altri verbali o lettere su questo caso e ciò può far pensare che egli accettò le decisioni dell'autorità.

Violazioni ai regolamenti comunali erano d'altra parte abbastanza frequenti, come dimostrano le numerose registrazioni di multe che figurano nei conti resi del comune e della cassa di beneficenza.<sup>67</sup> Non bisogna dunque stupirsi se Gaetano Codonini si ritrovò altre volte nei panni dell'accusato davanti alla Municipalità.

Il 13 ottobre 1811 egli fu convocato dalla Municipalità, alla quale erano pervenuti molti reclami contro di lui, per aver «trasgredito l'ordine pubblicato che niuno possa perticare né crolare [scuotere] le piante nel Gaggio» e raccolto «una quantità di castagne assieme a due donne foreste», presunte sue «inservienti». A denunciarlo era stata una certa Marianna Saporita che tre giorni prima, trovandosi nel Gaggio a raccogliere castagne e «avendo udito da lontano un fracasso», si avvicinò al luogo donde proveniva il rumore. Lì incontrò due donne che le sembrarono «serve del paese», le quali la ammonirono di raccogliere quelle castagne. Ma la Saporita ignorò l'avvertimento e così Gaetano Codonini, fino ad allora «nascosto a una girata», comparì all'improvviso intimandole di smettere la raccolta di quelle castagne che con tanta fatica lui aveva fatto cadere a terra. Poi, levatole quelle che aveva già raccolto, «con violenza la scacciò via». L'accusatrice sostenne anche di aver visto diverse pertiche non lontane dal luogo, in particolare una «in distanza di dieci spazza circa». Dopo aver preso atto della deposizione della Saporita, Gaetano Codonini ammise di aver fatto cadere a terra le castagne scrollando la pianta, ma negò di aver usato a tale scopo delle pertiche e di aver usato maniere forti nei confronti della donna. Tenuto conto delle due testimonianze e di tutte le circostanze, la Municipalità ridusse la multa da quattro a due franchi, oltre alle spese per la citazione (l'usciere Rampazzi si era dovuto recare al domicilio del Codonini a Incella).<sup>68</sup>

<sup>66</sup> AcomB – A.1, 2 – Protocolli della Municipalità (20 e 24 ottobre 1806).

<sup>67</sup> O. NOSETTI, *op. cit.*, pp. 30-11, e Id., *Col minor interesse possibile. Uno sguardo alle finanze comunali di Brissago durante la prima metà dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», n. 15, 2010, p. 36.

<sup>68</sup> AcomB – A.1, 3 – Protocolli della Municipalità (13 e 14 ottobre 1811).

La mancata notificazione del bestiame al pascolo sui monti, sanzionata con una contravvenzione di un franco, fu il motivo di un'altra citazione di Gaetano in Municipio il 16 luglio 1812 (assieme a una cinquantina di altri individui).<sup>69</sup> Poco più di un anno dopo quattro pecore furono trovate a pascolare nei prati della Costa di Mezzo, in violazione delle regole in vigore. Su ordine dell'autorità furono quindi prese in consegna dall'usciere Rampazzi. Il 28 settembre il Codonini si recò da lui a reclamare la restituzione di tre delle pecore sequestrate, con l'impegno a pagare quanto dovuto per le spese sostenute.<sup>70</sup>

Verso metà agosto 1845, forse a causa della persistente siccità, sei proprietari di bestiame – tra cui Gaetano Codonini – scaricarono dagli alpi di «Arolgia» e «Avaiscia» i loro animali. Secondo il regolamento comunale ciò non era consentito: infatti, dal primo luglio alla fine di agosto il bestiame poteva pascolare soltanto sugli alpi.<sup>71</sup> Convocati dalla Municipalità, essi sostennero che non furono loro a decidere di scaricare gli alpi, ma vi furono piuttosto costretti dall'alpatore, al quale premeva garantire al suo bestiame quel poco di pascolo rimasto.<sup>72</sup> Il Codonini precisò di aver fatto scendere ai monti soltanto le manze, ma «con tenacia e superbia» insistette nel farle pascolare a dispetto del regolamento comunale. Per la sua «audacia e baldanza» la Municipalità decise di multarlo, mentre agli altri proprietari – considerando che la loro mancanza «non fu maliziosa» – non fu comminata alcuna sanzione. A tutti fu poi concesso di pascolare il bestiame sui monti a partire dal lunedì della settimana seguente.<sup>73</sup>

Gaetano Codonini fu poi ancora protagonista davanti alla Municipalità nel corso della primavera 1850, ma questa volta nei panni del danneggiato. Le capre che erano sotto la cura del pastore della Costa di Mezzo, Domenico Pantellini fu Costantino, avevano provocato un «grave danno» ai fondi di Gaetano e del Municipale Luigi Marcacci. Il perito comunale Francesco Jelmoni fu Giovanni, assistito dal Vice sindaco Antonio Branca, visitò i fondi e valutò i danni complessivamente a 31 lire, che il pastore dovette rifondere ai danneggiati.<sup>74</sup> Sulla scia di questo incidente e di altre lagnanze il Codonini presentò il 22 maggio alla Municipalità una petizione, firmata da numerosi altri individui, affinché fossero prese tutte le misure necessarie per far cessare i danni alla campicoltura provocati dalle capre non sorvegliate.<sup>75</sup>

Gli episodi che coinvolsero Graziano Codonini, il padre della bisnonna Teresa, furono di altro genere. Per una contravvenzione al regolamento sul taglio

---

<sup>69</sup> AcomB – A.1, 3 – Protocolli della Municipalità (16 luglio 1812).

<sup>70</sup> AcomB – A.1, 3 – Protocolli della Municipalità (25 settembre e 5 ottobre 1813).

<sup>71</sup> AcomB – A.5, 1 – Art. 7 del Regolamento sul pascolo dei monti (del 15 aprile 1839).

<sup>72</sup> Proprietario dei due alpi era Giovanni Beretta. AcomB – X.2, 4 – Tariffa e notificazione del pascolo.

<sup>73</sup> AcomB – A.1, 6 – Protocolli della Municipalità (25 agosto 1845).

<sup>74</sup> AcomB – A.1, 7 – Protocolli della Municipalità (2 e 6 aprile 1850).

<sup>75</sup> AcomB – A.1, 7 – Protocolli della Municipalità (1° giugno 1850).

del bosco anche lui fu sanzionato e dovette fornire all'ufficio Municipale «tre mazzi di legna tondina».<sup>76</sup> Ma i maggiori guai con l'autorità si riferiscono ai rapporti con i famigliari e con altre persone. Sposatosi molto giovane a diciannove anni (la sposa Maddalena Storelli ne aveva invece ventiquattro), Graziano non si accontentò di essere contadino ma – come è già stato ricordato – nel 1853 volle diventare anche mugnaio, acquistando a credito il mulino del suocero. Secondo l'atto notarile, il debito con l'aggiunta degli interessi doveva essere saldato entro sei anni. Ma egli non fu in grado di onorare l'impegno alla scadenza e nemmeno negli anni successivi. Non è dunque un caso che i rapporti con Maddalena e i suoi parenti si deteriorarono, probabilmente già a partire dal 1860. Stando a un rapporto, pervenuto all'ufficio Municipale all'inizio di febbraio 1861, «per le differenze d'affari in famiglia» Graziano avrebbe minacciato di percuotere la moglie e i suoi parenti. Comparso davanti alla Municipalità, egli promise che in futuro si sarebbe comportato correttamente nei loro confronti, avrebbe evitato qualsiasi violenza fisica e anzi avrebbe portato loro rispetto.<sup>77</sup> L'impegno assunto fu disatteso. Ripetutamente la Municipalità lo ammonì per i suoi comportamenti scorretti, e ogni volta egli rinnovò la sua promessa che «non avrebbe più mancato di rispetto alla famiglia di sua moglie». La sera del 21 ottobre 1861 verso le ore diciassette, ubriaco insultò in strada Angela Allidi, moglie di Giuseppe, poi si recò nell'abitazione della suocera Teresa, vedova di Pietro Storelli, dove minacciò lei e la figlia. Informata dei fatti, il giorno seguente la Municipalità di Brissago decise di farlo condurre, accompagnato da un gendarme e un milite, davanti al Commissario governativo di Locarno per «farlo seriamente redarguire».<sup>78</sup> Nemmeno il coinvolgimento dell'istanza superiore ebbe però l'effetto sperato, cioè di convincerlo a migliorare la sua condotta. Al contrario le cose peggiorarono: «per disturbi, disordini e minacce accompagnate anche da percosse», Graziano Codonini venne portato più volte davanti al Commissario, inutilmente. E quando egli usò violenza anche contro la gendarmeria, allora la Municipalità lo fece arrestare, preparò un rapporto sulla sua «continua mala condotta» all'indirizzo del Commissario, davanti al quale lo fece di nuovo comparire. È comprensibile che poco tempo dopo, il 17 novembre 1864, l'autorità comunale gli negasse l'attestato di buona condotta da lui richiesto verbalmente.<sup>79</sup> L'elenco delle sue malefatte continua, nel giugno 1867, con la distruzione di una panchina posta fuori della casa nuova del cognato Carlo Storelli;<sup>80</sup> nello stesso anno, con varie offese «a diverse persone rispettabili del paese», ragion per cui venne trattenuto una notte nella «sala di disciplina»;<sup>81</sup> successivamente, con continue minacce di vita ai suoi

<sup>76</sup> AcomB – A.1, 7 – Protocolli della Municipalità (20 novembre 1852).

<sup>77</sup> AcomB – A.1, 8 – Protocolli della Municipalità (12 febbraio 1861).

<sup>78</sup> AcomB – A.1, 8 – Protocolli della Municipalità (22 ottobre 1861).

<sup>79</sup> AcomB – A.1, 8 – Protocolli della Municipalità (17 novembre 1864).

<sup>80</sup> AcomB – A.1, 8 – Protocolli della Municipalità (25 giugno 1867).

<sup>81</sup> AcomB – A.1, 8 – Protocolli della Municipalità (12 settembre 1867).

famigliari, che furono perciò costretti a cercare protezione in casa del fratello di Maddalena.<sup>82</sup> Tutte queste offese gli valsero naturalmente altre citazioni davanti alla Municipalità (alle quali talvolta non dava seguito), altri rapporti al Commissario, altre sanzioni, che non sortivano altro se non promesse di cambiare vita, puntualmente disattese. Pare tuttavia che la moglie Maddalena e probabilmente anche i figli minorenni per qualche mese abbiano vissuto separati dal marito. Per lo meno è ciò che fa pensare l'invito dell'istruttore giudiziario Pasini alla Municipalità di procedere alla perquisizione dell'abitazione di Graziano Codonini, alla ricerca di diversi oggetti di Maddalena (un anello, una collana e uno spillo d'oro, una moneta d'argento) e alcuni documenti relativi alla casa paterna della moglie.<sup>83</sup> Successivamente la famiglia sembra essersi di nuovo riunita sotto il medesimo tetto, ma le «continue discrepanze e dissidi» suggerirono alla coppia di «addivenire a bonali divisioni d'interesse e conseguente separazione di letto e di mensa», lasciando facoltà alla Municipalità di nominare due arbitri per trovare una giusta soluzione a tali problemi. Graziano tuttavia non accettò questo compromesso e, di conseguenza, fu ammonito che se avesse continuato a insultare i famigliari la Municipalità lo avrebbe fatto incarcere.<sup>84</sup> È ciò che sembra essere capitato, stando a una lettera inviatagli verso la fine del 1877, in cui il comune elencava una serie di crediti nei suoi confronti, tra i quali il rimborso delle spese pagate al Commissario e di quelle per la riparazione dei danni alla porta della prigione.<sup>85</sup> Per i sei anni seguenti, l'Archivio storico di Brissago non contiene altro materiale riguardante il Codonini, ad eccezione di un richiamo per il pagamento delle imposte, con la minaccia di mettere all'incanto i suoi beni.<sup>86</sup> L'ultimo segno lasciato nei registri comunali è una querela nei confronti di Graziano per aver consentito che il becco comunale si accoppiasse con le sue capre, affette da rogna. Al Codonini si rimproverava quindi di aver messo a rischio il patrimonio caprino dell'intero paese, attraverso la diffusione dell'infezione. La Municipalità decise il sequestro delle sue capre e del becco, lo multò (cinque franchi) e fece rapporto al Commissario.<sup>87</sup> Poco meno di due anni dopo quest'ultimo evento, egli – affetto da grave malattia – moriva all'età di sessantuno anni: non lasciando «eredità d'affetti / poca gioia [avrà probabilmente avuto] dell'urna». Giudicare la vita di una persona è però operazione molto difficile e rischiosa. Quali furono veramente i motivi all'origine dei suoi dissidi famigliari? Fu soltanto responsabilità sua se i rapporti con la moglie Maddalena e i parenti di lei a un certo punto divennero tesi e conflittuali? In quale misura la perdita di tutti i figli maschi – due dopo pochi mesi di vita, un altro in età adolescenziale

---

<sup>82</sup> AcomB – A.1, 8 – Protocolli della Municipalità (19 dicembre 1868).

<sup>83</sup> AcomB – A.1, 8 – Protocolli della Municipalità (15 aprile 1869).

<sup>84</sup> AcomB – A.1, 9 – Protocolli della Municipalità (30 gennaio 1875).

<sup>85</sup> AcomB – A.2, 11 – Copia lettere (17 novembre 1877).

<sup>86</sup> AcomB – A.1, 9 – Copia lettere (12 giugno 1878).

<sup>87</sup> AcomB – A.1, 9 – Protocolli della Municipalità (1º dicembre 1883).

e infine un altro ancora a ventiquattro anni – incise sul suo stato d'animo? E quale parte in tutto ciò ebbero gli insuccessi economici e le calamità naturali, quale, ad esempio, l'alluvione del 17 ottobre 1868?<sup>88</sup> Di certo lui non visse bene, per lo meno a partire dal momento in cui iniziarono i disaccordi, e nemmeno vissero bene coloro che dovettero condividere la sua esistenza.

Prima di terminare questo capitoletto, occorre dire qualcosa anche su uno dei fratelli di Graziano, cioè Gaetano Giuseppe, anch'egli contadino ma abitante con la sua famiglia a Piodina. Poco più che trentenne, nell'estate 1847 per motivi sconosciuti la Municipalità ne dispose l'arresto. L'operazione fu piuttosto laboriosa. Infatti, già in luglio si cercò di arrestarlo (a Tobia Jelmoni il comune pagò un franco per aver partecipato al fermo), ma pare senza successo. In seguito nemmeno l'intervento del caporale Gio. Magistretti e di otto militi, che perquisirono militarmente la zona dove si supponeva potesse nascondersi il ricercato, sembra abbia avuto miglior esito. Verso fine agosto il Municipale Mariani, il milite Giuseppe Jelmoni e un numero imprecisato di gendarmi trascorsero una giornata sugli alpi di Brissago sempre alla ricerca del Codonini, non si sa però con quale risultato. Al comune tutto ciò, comprese le «spese di vettovaglia agli alpi per picchetto dei gendarmi e alloggio all'osteria» costò quasi quindici franchi.<sup>89</sup>

Concludere che i Codonini fossero per natura persone litigiose e violente sarebbe fin troppo semplice. È invece forse più corretto pensare che i loro comportamenti fossero piuttosto dettati dalle difficili condizioni di vita, per cui ogni ciuffetto d'erba, ogni castagna, erano indispensabili per sopravvivere.

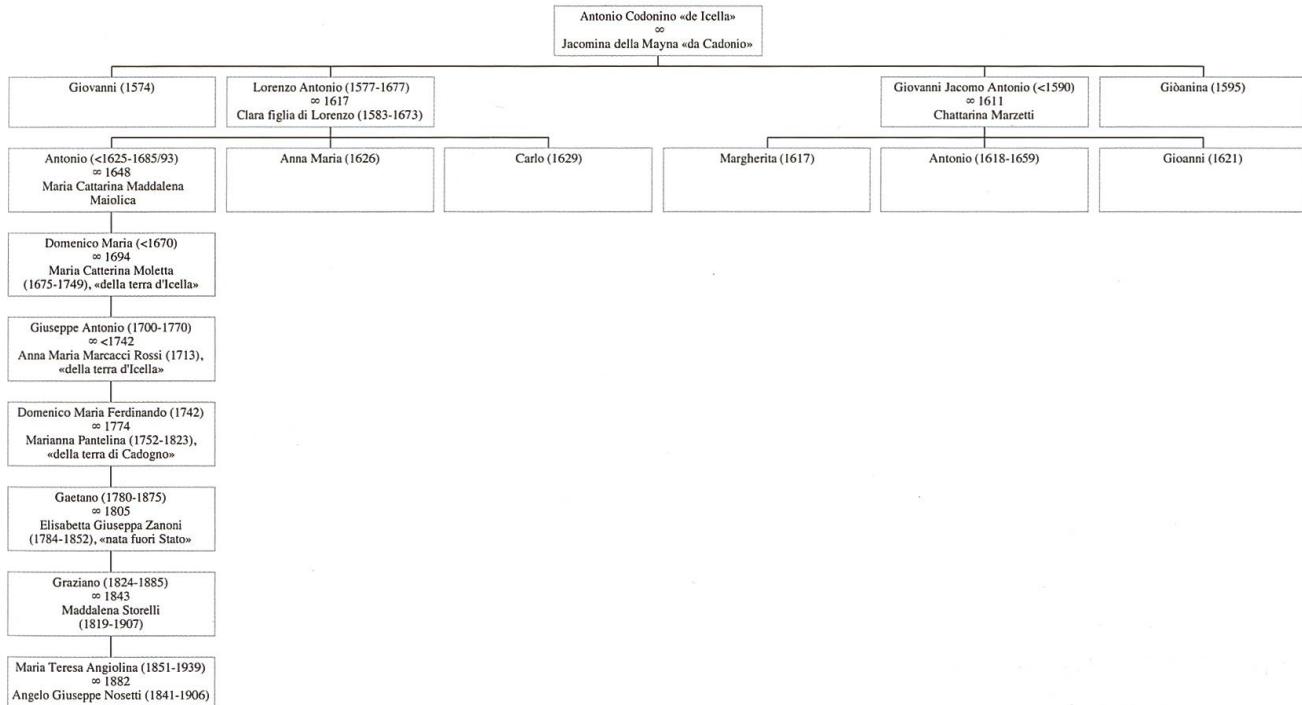
<sup>88</sup> Nell'elenco dei danni subiti a seguito di quella alluvione, Graziano Codonini figura con una somma di 670 franchi, dovuta alla perdita di merci (probabilmente in relazione alla sua attività di mugnaio). AcomB – A.1, 8 – Nota dei danni stati notificati alla Municipalità ed arrecaiti dalla alluvione del 17 ottobre 1868.

<sup>89</sup> AcomB – C.1, 2 – Conto reso 1847.

# Generazione 1

## 1 Antonio CODONINO

Dal capostipite Antonio Codonino alla bisnonna Teresa



Antonio CODONINO «de Icella» nacque versosimilmente prima del 1557. Sposò Jacomina della MAYNA.

Figli di Antonio CODONINO e Jacomina della MAYNA:

1. Giovanni (23 marzo 1574). Nel registro battesimale risulta che egli era «figliuolo de Ant.o del Codono d'Inzellia e de Giacomina de Giacobo da Cadonio». Essendo i nomi del padre e della madre identici a quelli di Giòanina (vedi sotto), e risultando anche uguale la provenienza della madre e della madrina della suddetta Giòanina («Cadonio»), si può ipotizzare ragionevolmente che il cognome «del Codono» sia una variante di «Codonino». Di conseguenza non è infondato attribuire la paternità di Giovanni al capostipite Antonio CODONINO.
2. II. Lorenzo Antonio (1577 ca – 23 agosto 1677).
3. III. Giovanni Jacomo Antonio (prima del 1590). Nella promessa di matrimonio egli figura come Giovanni Jacomo figlio di Antonio CODONINO, mentre nella registrazione del matrimonio è indicato con il nome di Antonio. Dato che nome e cognome della sposa nei due documenti corrispondono, non vi è dubbio che si tratta dello stesso individuo.

**IV. Giòanina (4 agosto 1595).**

Non si può escludere che Antonio CODONINO si sia sposato una seconda volta con una certa Cattarina Maria, dalla quale ebbe poi un figlio

**V. Gio. Battista (19 agosto 1606).** Egli risulta essere figlio di «Ant.o Codone d'Icella»: anche in questo caso il legame di parentela qui ipotizzato è corretto soltanto se il cognome «Codone» è una variante di «Codonino».

## **Generazione 2**

### **2 Lorenzo Antonio CODONINI**

Lorenzo Antonio CODONINI nacque attorno al 1577 e morì il 23 agosto 1677 all'età di 100 anni circa. È molto probabilmente la stessa persona che sposò una certa Clara figlia di Lorenzo il 9 maggio 1617. Clara morì il 17 novembre 1673.

Figli di Lorenzo Antonio CODONINI e Clara:

- 4 I. Antonio (prima del 1625).**
- II. Anna Maria (12 settembre 1626).**
- III. Carlo (12 novembre 1629).**

### **3 Giovanni Jacomo Antonio CODONINO**

Giovanni Jacomo Antonio Codonino, figlio di Antonio, nacque probabilmente prima del 1590. L'8 dicembre 1610 fece promessa di matrimonio con Chatterina figlia di Pietro MARZETTI. Essi si sposarono il 20 gennaio 1611.

Figli di Giovanni Jacomo Antonio CODONINO e Chatterina MARZETTI:

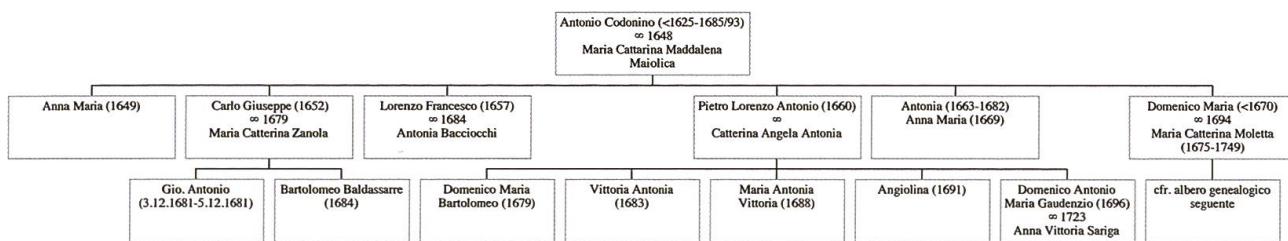
- I. Margherita (30 settembre 1617).**
- II. Antonio (1618 ca).** Nel registro dei morti in data 22 marzo 1659 figura un certo Antonio Codonino, deceduto in età di circa 41 anni.
- III. Giovanni (24 ottobre 1621).**

## **Generazione 3**

### **4 Antonio CODONINO**

Antonio CODONINI, figlio di Lorenzo Antonio e di Clara, nacque probabilmente prima del 1625. Si sposò probabilmente due volte, prima con una Eugenia (ca 1646), poi con una Maria Cattarina Maddalena figlia di Jacomo Antonio MAIOLICA il 20 settembre 1648. Al momento del matrimonio del figlio Domenico nel 1694 era già morto, mentre era ancora in vita nel 1684.

## Figli e nipoti di Antonio Codonino e Maria Cattarina Maddalena Maiolica



Figli di Antonio CODONINI e di Eugenia (I) rispettivamente di Maria Cattarina Maddalena MAIOLICA (II-VIII):

- I. Caterina Maria (settembre 1647).
- II. Anna Maria (31 agosto 1649).
- 5 III. Carlo Giuseppe (20 luglio 1652).
- 6 IV. Lorenzo Francesco (20 maggio 1657).
- V. Antonia (1663 – 3 marzo 1682).
- 7 VI. Domenico Maria (prima del 1670).
- 8 VII. Pietro Lorenzo Antonio (29 ottobre 1660).
- VIII. Anna Maria (9 agosto 1669).

## Generazione 4

### 5 Carlo Giuseppe CODONINI

Carlo Giuseppe CODONINI, figlio di Antonio e di Maria Cattarina Maddalena MAIOLICA, nacque 20 luglio 1652. Il 16 gennaio 1679 si sposò con Maria Caterina, figlia di Placido ZANOLA.

Figli di Carlo Giuseppe CODONINI e di Maria ZANOLA:

- I. Gio. Antonio (3 dicembre 1681-5 dicembre 1681).
- II. Bartolomeo Baldassare (24 agosto 1684).

### 6 Lorenzo Francesco CODONINI

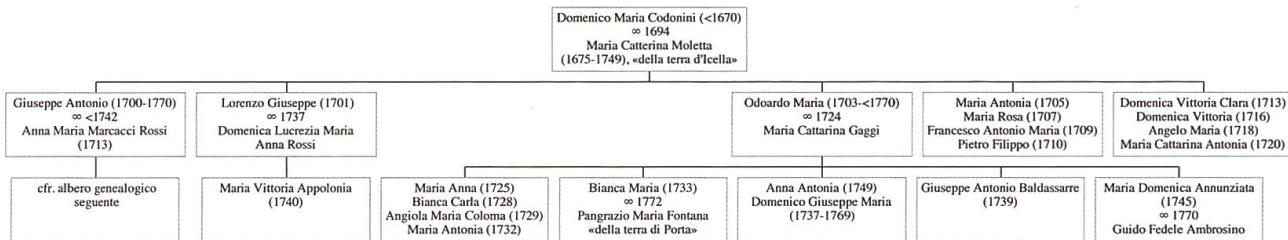
Lorenzo Francesco CODONINI, figlio di Antonio e di Maria Cattarina Maddalena MAIOLICA, nacque il 20 maggio 1657. Il 27 gennaio 1684 sposò Antonia, figlia di Placido BACCIOCCHI.

Figli di Lorenzo Francesco Codonini e di Antonia Bacciochini:

- I. Domenico Antonio. Non è certo che sia figlio di Lorenzo Francesco, potrebbe essere anche figlio di Pietro Lorenzo Antonio. Nel 1723 sposò Anna Vittoria, figlia di Giacomo e Antonia Sariga.

## 7 Domenico Maria CODONINI

### Figli e nipoti di Domenico Maria Codonini e Maria Catterina Moletta



Domenico Maria CODONINI, figlio di Antonio e di Maria Cattarina Maddalena MAIOLICA, nacque probabilmente prima del 1670. Il 5 ottobre 1694 si sposò con Maria Catterina (1675 ca - 23 novembre 1749), figlia di Giovanni MOLETTA.

Figli di Domenico Maria Codonini e di Maria Catterina Moletta:

- 9 I. Giuseppe Antonio Sebastiano (20 giugno 1700 - 13 settembre 1770).
- 10 II. Lorenzo Giuseppe Antonio (9 agosto 1701).
- 11 III. Odoardo Maria (4 settembre 1703).
- IV. Maria Antonia (10 novembre 1705).
- V. Maria Rosa (7 novembre 1707).
- VI. Francesco Antonio Maria (12 settembre 1709). Battezzato in casa per necessità.
- VII. Pietro Filippo (7 ottobre 1710). Battezzato in casa per necessità.
- VIII. Domenica Vittoria Clara ((3 maggio 1713).
- IX. Domenica Vittoria? (8 luglio 1716).
- X. Angelo Maria (2 agosto 1718).
- XI. Maria Cattarina Antonia (8 settembre 1720).

## 8 Pietro Lorenzo Antonio CODONINI

Pietro Lorenzo Antonio CODONINI, figlio di Antonio e di Maria Cattarina Maddalena MAIOLICA, nacque il 29 ottobre 1660. Sposò una certa Catterina Angela Antonia.

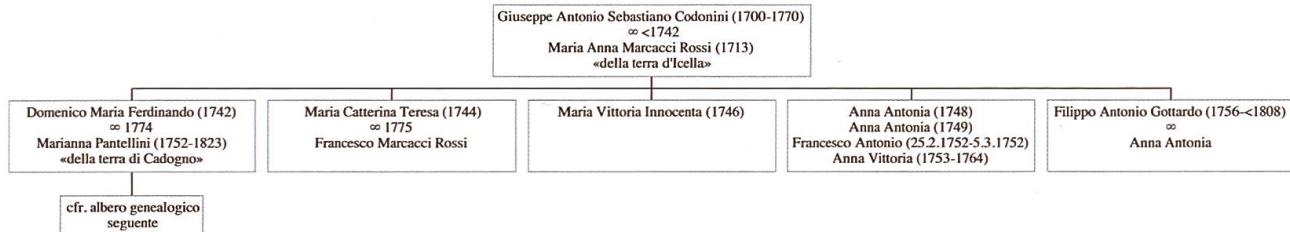
Figli di Lorenzo Antonio CODONINI e di Catterina Angela Antonia:

- I. Domenico Maria Bartolomeo (13 novembre 1679) .
- II. Vittoria Antonia (21 ottobre 1683).
- III. Maria Antonia Vittoria (11 settembre 1688).
- IV. Angiolina (9 novembre 1691).
- V. Domenico Antonio Maria Gaudenzio (16 ottobre 1696). Il 4 febbraio 1723 sposò Anna Vittoria figlia di Giacomo Antonio Sariga.

## Generazione 5

### 9 Giuseppe Antonio Sebastiano CODONINI

#### Figli e nipoti di Giuseppe Antonio Sebastiano Codonini e Maria Anna Marcacci Rossi



Giuseppe Antonio Sebastiano CODONINI, figlio di Domenico Maria e di Maria Catterina MOLETTA, «della terra d'Icella», nacque il 20 giugno 1700. Sposò prima del 1742 Anna Maria MARCACCI ROSSI, nata il 26 ottobre 1713. Egli morì nel 1770.

Figli di Giuseppe CODONINI e Anna MARCACCI:

- 12 I. Domenico Maria Ferdinando (26 gennaio 1742).
- II. Maria Catterina Teresa (1º ottobre 1744). Si sposò il 19 settembre 1775 con Francesco Marcacci Rossi.
- III. Maria Vittoria Innocenta (28 dicembre 1746).
- IV. Anna Antonia (21 febbraio 1748).
- V. Anna Antonia (17 ottobre 1749).
- VI. Francesco Antonio (25 febbraio 1752 - 5 marzo 1752).
- VII. Anna Vittoria (22 agosto 1753 - 23 maggio 1764).
- VIII. Filippo Antonio Gottardo (2 maggio 1756 – prima del 1808). Risulta sposato con una Anna Antonia.

Secondo lo stato delle anime del 1773, in casa del fu Giuseppe CODONINI, con la madre vedova si trovavano i figli Domenico Maria Ferdinando (31), Maria Catterina Teresa (29), Anna Antonia (25) e Filippo Antonio Gottardo (17).

In base allo stato delle anime del 1786, in casa del fu Giuseppe CODONINI, si trovavano invece la vedova e i figli Maria Catterina Teresa (42) e Filippo Antonio Gottardo (30). Inoltre, vi era pure la vedova di Domenico Maria Ferdinando, Marianna PANTELLINI, con i suoi cinque figli minorenni.

In casa del fu Filippo Antonio Gottardo, nel 1808 vi era soltanto la vedova Anna Antonia di 48 anni.

## 10 Lorenzo Giuseppe Antonio CODONINI

Lorenzo Giuseppe CODONINI, figlio di Domenico Maria e di Maria Cattarina Maddalena MOLETTA, nacque il 9 agosto 1701. Il 19 settembre 1737 sposò Domenica Lucrezia Maria Anna figlia del qd Gottardo ROSSI.

Figli di Lorenzo Giuseppe CODONINI e Maria Anna Rossi:

- I. Maria Vittoria Appolonia (18 novembre 1740).

## 11 Odoardo Maria CODONINI

Odoardo Maria CODONINI, figlio di Domenico Maria e di Maria Catterina Maddalena MOLETTA, nacque il 4 settembre 1703. Il 23 ottobre 1724 sposò Maria Cattarina, figlia di Giuseppe GAGGI. In seconde nozze sposò una certa Maria Colomba (1726 - 13 settembre 1775). Egli era già morto quando sua figlia Maria Domenica Annunziata si sposò il 6 novembre 1770.

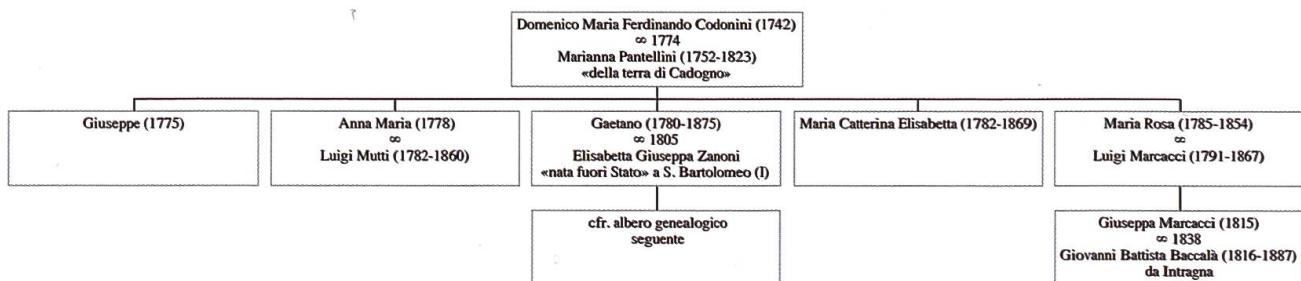
Figli di Odoardo Maria CODONINI e Maria Cattarina GAGGI:

- I. Maria Anna (21 agosto 1725).
- II. Bianca Carla (7 maggio 1728).
- III. Angiola Maria Colomba (5 luglio 1729).
- IV. Maria Antonia (5 gennaio 1732).
- V. Bianca Maria (23 giugno 1733). Si sposò il 27 ottobre 1772 con Pangrazio Maria Fontana della terra di Porta.
- VI. Anna Antonia (17 ottobre 1749).
- VII. Domenico Giuseppe Maria (4 maggio 1737-2 febbraio 1769).
- VIII. Giuseppe Antonio Baldassare (16 giugno 1739).
- IX. Maria Domenica Annunziata (24 marzo 1745). Il 6 novembre 1770 sposò Guido Fedele Ambrosino.

## Generazione 6

### 12 Domenico Maria Ferdinando CODONINI

#### Figli e nipoti di Domenico Maria Ferdinando Codonini e Marianna Pantellini



Domenico Maria Ferdinando CODONINI, figlio di Giuseppe e di Maria Anna ROSSI MARCACCI, «della terra d'Incella», nacque il 26 gennaio 1742. Il 20 ottobre 1774 sposò Marianna PANTELLINI (4 luglio 1752 - 28 aprile 1823), figlia di Giuseppe, «della terra di Cadogno». Secondo lo stato delle anime del 1786, risultava già morto al momento del censimento.

Figli di Domenico Maria Ferdinando CODONINI e Marianna PANTELLINI:

- I. Giuseppe (10 aprile 1775)
- II. Anna Maria (8 agosto 1778), che sposò Luigi Mutti (18 agosto 1782 - 23 febbraio 1860).
- 13** III. Gaetano (28 aprile 1780 - 6 marzo 1875).
- IV. Maria Catterina Elisabetta (15 novembre 1782 - 18 settembre 1869). «Munita di tutti i soccorsi religiosi è morta alle ore 5 antimeridiane in casa propria a Incella». Funerali gratuiti. Era nubile. Aveva ricevuto dei sussidi dalla cassa di beneficenza comunale nel 1861 e nel 1868-69. Era nata a Incella ma poi risulta domiciliata al Piano.
- V. Maria Rosa (31 ottobre 1785 - 20 marzo 1854). In prime nozze sposò Luigi Marcacci (10 gennaio 1791 - 15 luglio 1867). Ebbero una figlia, Giuseppa (22 agosto 1815), che si sposò il 14 maggio 1838 con Giovanni Battista Baccalà da Intragna (16 maggio 1816 - 15 febbraio 1887), dando così vita a Brissago a uno dei rami dei BACCALÀ, quello appunto da Intragna (informazioni fornite da Cesarino BACCALÀ).

Secondo lo stato delle anime del 1826, nella casa del fu Domenico CODONINI vivevano la vedova Marianna (74), la figlia Maria Elisabetta Catterina (44) e il figlio Gaetano (46) con la moglie Elisabetta Giuseppa e i loro otto figli.

## Generazione 7

### 13 Gaetano CODONINI

Figli e nipoti di Gaetano Codonini e Elisabetta Giuseppa Zanoni



Gaetano CODONINI, figlio di Domenico Maria Ferdinando e di Marianna PANTELLINI, nacque il 28 aprile 1780. Il 3 novembre 1805 sposò Elisabetta Giuseppa ZANONI (30 giugno 1784 - 13 dicembre 1852), «nata fuori Stato» a S. Bartolomeo Valmara. Testimone dello sposo fu Genaro PANTELLINI. Morì all'età di 95 anni il 6 marzo 1875.

Figli di Gaetano CODONINI e Elisabetta Giuseppa ZANONI:

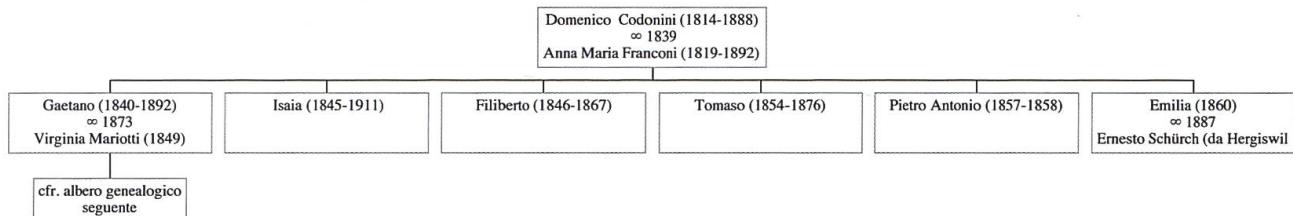
- I. Marianna (1804 ca - 5 gennaio 1822).
- II. Elisabetta (22 gennaio 1809 - 11 giugno 1851). Il 12 febbraio 1831 sposò Giovanni Ambrosini (26 luglio 1803 - 6 aprile 1854), che nel 1853 beneficiò di un sussidio di miserabilità. Ebbero due figli: Giovanni Guido (10 settembre 1839 - 21 febbraio 1919) e Maria Lucrezia (18 novembre 1849 - 30 marzo 1923). Rimasta orfana in tenera età, Maria Lucrezia fu affidata prima alle cure di Lucia Marcacci, vedova Archerda, poi a quelle del nonno materno Gaetano (AcomB - A.1, 7 - Protocolli dell'assemblea del popolo 12 febbraio e 1º aprile 1855; Cassa di beneficenza 1855-59).
- III. Marta (28 settembre 1810 - 19 marzo 1890). Sposò un certo Agostinetti. Morì di asma cardiaca.
- 14** IV. Domenico (8 febbraio 1814 - 11 giugno 1888).
- 15** V. Gaetano Giuseppe (28 settembre 1816 - prima del 1874).
- VI. Rosa (25 aprile 1819 - 4 dicembre 1902). Secondo il registro delle tumulazioni e il certificato medico, morì a Incella di marasma senile.
- VII. Tommaso e Pietro, gemelli (30 maggio 1822).
- 16** VIII. Graziano (20 settembre 1824 - 8 ottobre 1885).
- IX. Marianna (25 novembre 1826 - 24 luglio 1908). Nubile, morì di endocardite.

Secondo lo stato delle anime del 1808, in casa di Gaetano CODONINI abitavano la madre Marianna, vedova di 56 anni, Gaetano (28) con la moglie Elisabetta Giuseppa (23) e la loro figlia Marianna di pochi mesi, le sorelle nubili di Gaetano, Maria Catterina Elisabetta (23) e Maria Rosa (22). Non erano invece più in casa, gli altri due figli di Marianna, cioè Anna Maria che si era nel frattempo sposata con Luigi MUTTI e Giuseppe. Quest'ultimo era ancora in vita almeno fino al 1856 (AcomB - X.2, 4 - Registro delle bestie al pascolo).

## Generazione 8

### 14 Domenico CODONINI

#### Figli e nipoti di Domenico Codonini e Angela Maria Franconi



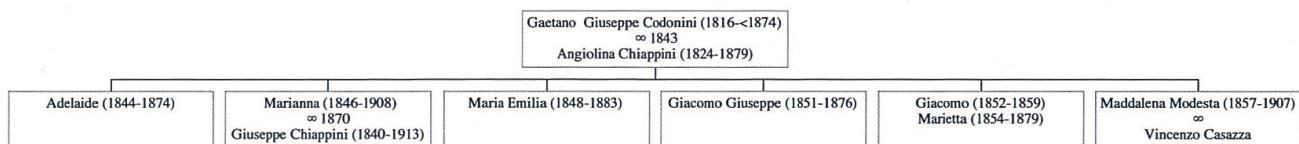
Domenico CODONINI, figlio di Gaetano e di Elisabetta Giuseppa ZANONI, nacque l'8 febbraio 1814 e morì a 74 anni l'11 giugno 1888. Il 23 aprile 1839 sposò Angela Maria FRANCONI (10 maggio 1819 - 21 novembre 1892), figlia di Francesco e Marianna MARCACCI. In quel periodo lo sposo dimorava a Milano, svolgendo la professione di oste. La moglie Angela fu levatrice a Brissago dal 1845 al 1870. Con la famiglia è stato domiciliato a Locarno, pare almeno dal 1860 se non addirittura dal 1845.

Figli di Domenico CODONINI e Angela Maria FRANCONI:

- 17 I. Gaetano (19 settembre 1840 - 30 settembre 1892).
- II. Isaia (4 gennaio 1845 - 7 marzo 1911). Dal 1887 al 1904 visse e lavorò a Parigi, in 13, rue Visconti, come *tôlier-fumiste* ([www.ruevisconti.com](http://www.ruevisconti.com) e ASTi - Rogito no. 1137 del 12 settembre 1890, notaio Cesare Franzoni).
- III. Filiberto (8 settembre 1846 - 27 marzo 1867).
- IV. Tomaso (26 dicembre 1854 - 26 ottobre 1876).
- V. Pietro Antonio (1º febbraio 1857 - 23 agosto 1858).
- VI. Emilia (20 gennaio 1860). L'11 giugno 1887 fece promessa di matrimonio con Ernesto SCHÜRCH, prestinaio, di Hergiswil (FU 1887). Nel 1890 risultava essere domiciliata a Locarno (ASTi - Rogito no. 1137 del 12 settembre 1890, notaio Cesare Franzoni).

### 15 Gaetano Giuseppe CODONINI

#### Figli di Gaetano Giuseppe Codonini e Angiolina Chiappini



Gaetano Giuseppe CODONINI, figlio di Gaetano e di Elisabetta Giuseppa ZANONI, nacque il 28 settembre 1816 e morì prima del 1874 (cfr. atto di morte della figlia Adelaide). L'11 febbraio 1843 sposò Angiolina CHIAPPINI (20 marzo 1824 - 20 ottobre 1879), figlia di Giacomo e Angiola Maria POZZORINI.

Figli di Gaetano Giuseppe CODONINI e Angiolina CHIAPPINI:

- I. Adelaide (22 aprile 1844 - 10 novembre 1874).
- II. Marianna (29 febbraio 1846 - 24 luglio 1908). Il 12 febbraio 1870 sposò Giuseppe Chiappini (20 marzo 1840 - 13 settembre 1913). Morì di endocardite.
- III. Maria Emilia (20 agosto 1848 - 6 giugno 1883).
- IV. Giacomo Giuseppe (1º agosto 1851 - 28 febbraio 1876).
- V. Giacomo (ca settembre 1852 - 29 settembre 1859).
- VI. Marietta (9 novembre 1854 - 29 aprile 1879).
- VII. Maddalena Modesta (9 novembre 1857 - 1907). Sposata dal 23 settembre 1871 con Vincenzo Casazza.

La famiglia abitava a Piodina (cfr. atti di morte dei figli che furono tumulati nel cimitero di Ponte).

## 16 Graziano CODONINI

### Figli e nipoti di Graziano Codonini e Maddalena Storelli



Graziano CODONINI, figlio di Gaetano e di Elisabetta Giuseppa ZANONI, nacque il 20 settembre 1824 e morì l'8 ottobre 1885. Il 30 agosto 1843 sposò Maddalena STORELLI (11 luglio 1819 - 21 dicembre 1907), figlia di Pietro e Teresa STORELLI.

Figli di Graziano CODONINI e Maddalena STORELLI:

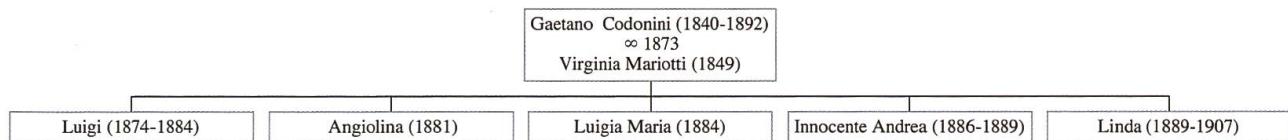
- I. Gaetano Giovanni Pietro (22 maggio 1844 - 21 marzo 1845). I libri parrocchiali dei battesini e dei morti indicano come domicilio «al Piano».
- II. Gaetano Giuseppe (24 dicembre 1845 - 11 marzo 1869), Nato e morto in casa propria «al Piano». Non si sposò. Funerali di 4ª classe.
- III. Pietro (30 novembre 1847 - 26 aprile 1871). Era celibe al momento del decesso.

- IV. Carlo Gaetano (2 novembre 1849 - 18 giugno 1850).
- V. Maria Teresa Angiolina (12 aprile 1851 - 8 maggio 1939). Il 12 marzo 1882 sposò Giuseppe Nosetti. Morì all'Ospizio San Donato di Intragna per marasma senile.
- VI. Luigia (maggio 1853 - 16 maggio 1856).
- IX. Maria Rosa Maddalena (13 marzo 1856 - 9 febbraio 1947). So-prannominata «zia Zen», morì a Casa San Giorgio di marasma senile, dopo aver trascorso alcuni anni nell'Ospizio San Donato di Intragna e in quello di San Carlo a Locarno. Lavorò per molti anni nella Fabbrica Tabacchi Brissago.
- X. Innocente (5 marzo - 5 giugno 1858).
- IX. Maria Teresa Virginia (18 settembre 1859). Il 15 novembre 1883 sposò Carlo Fasanotti, figlio di Eugenio e Ester Marzionni. Ebbero quattro figli (Pierino, Eugenio, Ester Luigia Teresa nata il 29 gennaio 1885, e Attilio). Si trasferirono poi nella zona di Vercelli dove svolsero attività commerciale.
- X. Pierina (17 settembre 1862 - 5 febbraio 1904). Nubile, morì per tubercolosi polmonare.

## Generazione 9

### 17 Gaetano CODONINI

#### Figli di Gaetano Codonini e Virginia Mariotti



Gaetano CODONINI, figlio di Domenico e di Angela Maria FRANCONI, nacque il 19 settembre 1840 e morì a 52 anni il 30 settembre 1892. Il 10 febbraio 1873 sposò Virginia MARIOTTI (24 marzo 1849), figlia di Giuseppe e Giacomina MARTIGNONI. A Muralto aveva una piccola attività artigianale di lattoniere.

Figli di Gaetano CODONINI e Virginia MARIOTTI:

- I. Luigi (24 gennaio 1874 - 5 agosto 1884).
- II. Angiolina (26 maggio 1881).
- III. Luigia Maria (9 ottobre 1884).
- IV. Innocente Andrea (30 novembre 1886 - 3 dicembre 1889).
- V. Linda (7 luglio 1889 - 4 agosto 1907).

Alla morte del marito, la vedova «provò a continuare la bottega di lattoniere [...] mediante cooperazione di garzoni-operai». Non essendo pratica di quel mestiere, gli affari andarono male e lei si caricò di debiti. Nel ruolo di curatrice dei figli minorenni fu dunque sostituita dal fratello Orazio Mariotta, il quale preso atto che «il negozio non poteva proseguire [...]», lo fece chiudere. Nell'estate del 1894 il comune di Muralto, dopo aver preso atto che la famiglia Codonini non aveva sufficienti mezzi per «il proprio sostentamento» né aveva «sostanza da consumare (tranne la mobiglia ed i ferri della bottega)», il primo di agosto informò il paese d'origine – cioè Brissago – che non poteva farsene carico «perché riesce di molestia e di aggravio pubblico». Pochi giorni dopo la vedova e i figli minorenni si trasferirono a Brissago con l'intenzione di risiedervi stabilmente, ma già verso la fine del 1894 decisero altrimenti e si spostarono nel Monferrato presso parenti (AcomB – A.3, 29 e G.2, 22).